LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Martedì 31 Dicembre 1935-Mercoledì 1 Gennaio 1936 - Anno XIV — Anno 68 - Num. 311 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali prima di testo L. 5, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in tutte delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Quotidiano L. 25 per linea scritta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 43-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 mesi, 6 settimane: Anno L. 80, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Ufficio Amministrazione — VIA ROMA — Via Sartorio - Galleria de « La Stampa »

L'eco a Parigi dei colloqui berlinesi
fra l'ambasciatore britannico e Hitler
La posizione del ministero Laval giudicata precaria

Parigi, martedì sera.

La situazione ministeriale dopo il voto di sabato continua ad essere oggetto dei commenti dei giornali parigini, commenti che esprimono in generale non grande fiducia sulla longevità del Gabinetto Laval, che molti ritengono alla mercè degli incidenti parlamentari che non mancheranno di prodursi quando, fra due settimane, si aprirà la sessione ordinaria del 1936.

La stampa di opposizione considera la vittoria riportata da Laval come precaria, quando non la proclama addirittura truccata, come fanno gli organi di estrema sinistra, per due o tre rettifiche di voto che diminuiscono di altrettanto la maggioranza ottenuta dal Governo.

Delusioni

Da parte sua l'Action Française non si mostra affatto rassicurata sull'avvenire del Gabinetto, la cui maggioranza è come un mucchietto di sabbia, pronto ad essere disperso non soltanto da un colpo di vento, ma anche da una leggera brezza. E, data l'elettricità dell'atmosfera politica, vi sarebbe da temere addirittura un uragano se l'approssimarsi delle elezioni legislative e le prospettive che esse suscitano non arrestassero molti intrighi. Ma resta sempre l'imprevedibile... Chi avrebbe infatti potuto prevedere nello scorso agosto che per l'affare etiopico la Francia si sarebbe trovata presa fra la Gran Bretagna e l'Italia?

Anche il Jour prevede che il Ministero correrà seri pericoli per la battaglia politica che si ingaggierà in gennaio sotto l'occhio dei Soviet e grazie alle loro sovvenzioni.

Come è tradizione in questa epoca, molti giornali fanno un riassunto di questi dodici mesi che tante disillusioni hanno riservato, perchè... dopo l'inizio avutosi sotto i lieti auspici degli accordi di Roma e di Stresa, si chiude con la tensione italo-britannica.

Stamattina il Presidente della Repubblica ha ricevuto all'Eliseo il Corpo diplomatico per gli auguri di Capodanno. Il Cardinale Maglione, Nunzio pontificio, nella sua qualità di decano del Corpo Diplomatico ed il signor Lebrun hanno scambiato le allocuzioni protocollari, esprimendo voti ed auguri. Possano gli avvenimenti confermarli, ma ben pochi vi hanno fiducia.

Preparativi per Ginevra

Per completare la cronaca di questa fine di 1935 segnaliamo che l'Ambasciatore britannico, Sir Giorgio Clerk, si è recato ieri sera a fare al signor Laval al Quai d'Orsay una visita, sulla quale si mantiene un riserbo completo, ma che avrebbe avuto per oggetto la Conferenza navale di Londra, e la conversazione che l'Ambasciatore britannico a Berlino, Phipps, ha avuto con Hitler ed il ritorno di Eden a Londra.

A questo proposito l'informatrice diplomatica dell'Oeuvre, Geneviève Tabouis, segnala che certi membri del Gabinetto britannico — quasi la maggioranza — sarebbero in fondo favorevoli ad una conciliazione. Questi ministri sarebbero in realtà favorevoli all'elaborazione, al più presto possibile, non di un piano così particolareggiato, come era il piano Laval-Hoare, ma di un insieme di enunciati dei principii che verrebbero affidati al Comitato dei tredici a Ginevra il 20 gennaio prossimo.

Tuttavia non si crede che Eden sia disposto a dare subito soddisfazione a tale intenzione.

È probabile che il nuovo Ministro degli Esteri britannico tenterà piuttosto di vedere se davvero si possa far rivivere la sanzione del petrolio, organizzandola in Inghilterra con i principali importatori e venditori di petrolio. Con questo gesto Eden spererebbe indurre l'America a dare un voto favorevole.

Intanto l'Ambasciata d'Italia a Parigi ha smentito nel modo più formale che, nelle conversazioni che hanno avuto luogo a Roma o in conversazioni fra il Governo italiano ed altri Governi, la questione delle colonie portoghesi sia mai stata sollevata.

Il segreto di Baldwin
L'intervento reale e la misteriosa frase delle labbra sigillate nelle rivelazioni di un giornale alsaziano

Parigi, martedì sera.

Interessanti e clamorose rivelazioni, che vi riferiamo a puro titolo di cronaca, pubblica il di solito bene informato settimanale alsaziano *Dernières Nouvelles* sul contraddittorio atteggiamento del Governo inglese di fronte alle proposte Laval-Hoare. Indipendentemente dalle ragioni già rese note su tale atteggiamento — inflessibile presa di posizione italiana, aumento degli armamenti tedeschi, torbidi e oscure minacce in vari gangli dell'Impero, situazione in Estremo Oriente, preoccupazioni sull'appoggio di altri Stati e sulla flotta — queste rivelazioni non mancano di interesse.

Inquietudini

Eccovi quanto scrive il giornale di Strasburgo sotto il titolo «Il segreto di Baldwin»:

«Perchè quindici giorno prima della nota seduta ai Comuni, il signor Stanley Baldwin aveva dichiarato agli stessi Comuni: «Io non posso parlare perchè le mie labbra sono sigillate. Se non lo fossero, sono certo che tutti voi vi arrendereste alla mia opinione»?

«Sì è, dopo d'allora, supposto che il segreto di Baldwin non fosse altro che quello rivelato da sir Samuel Hoare — cioè che dal conflitto italo-etiopico l'Inghilterra temeva le conseguenze peggiori, ossia una guerra europea. Ma particolari quanto mai strani che sono giunti a Parigi e che son stati comunicati a pochi iniziati permettono oggi di affermare che il segreto era un altro: il segreto riguarda la persona stessa di Re Giorgio.

«Re Giorgio ha visto fin dall'inizio con inquietudine il sorgere del conflitto. Questo, benchè a Londra non se ne parli, è a conoscenza di tutti gli ambienti diplomatici, ma le vere ragioni delle preoccupazioni del Re non sono state ben comprese. Il Sovrano teme realmente l'allargarsi del conflitto e che l'Inghilterra finisca per osservarsi direttamente implicata.

«Giorgio V, la cui salute è cagionevole, prova una specie d'angoscia al pensiero che, al domani del suo giubileo e sul finire del suo regno, il sangue dei suoi sudditi possa essere sparso.

«Quando, dunque, sir Samuel Hoare è partito per Parigi, accompagnato da sir Robert Vansittart, i due uomini, che erano stati chiamati al Palazzo di Buckingham, erano a conoscenza del desiderio del Sovrano — e questo contribuì notevolmente a consigliarli all'arrendevolezza verso i progetti che loro espose Laval. Essi sapevano di lavorare all'ombra di un quasi ordine imperiale.

«Ma ci fu di meglio. Allorchè l'accordo di Parigi fu conosciuto a Londra, il lunedì 9 dicembre, e i membri del Gabinetto ne appresero il contenuto, la prima intenzione di questi fu di respingerlo, o, nel migliore dei casi, di modificarlo profondamente.

«A sua volta, Baldwin fu invitato a recarsi alla reggia ed il Re gli parlò su per giù così:

«— Credo che i miei ministri non possano rimproverarmi di essere intervenuto troppo spesso nella politica che essi intendevano seguire: in 25 anni di regno, questo non è avvenuto che una sola volta, quando, nel 1914, pur provandone profondo dolore, ho consigliato la guerra. Si trattava allora dell'onore dell'Inghilterra. Oggi, dopo vent'anni, intervengo nuovamente, ma, questa volta, per invitare i miei ministri a salvaguardare la pace. Provo un orrore invincibile nel vedere i miei ultimi giorni insanguinati...

Poi, ai Comuni...

«Baldwin non poteva che inchinarsi. Egli informò immediatamente i suoi colleghi della volontà del Re e raccolse la loro unanime approvazione alla ratifica delle proposte di Parigi. Poi, ai Comuni, pressato, tormentato dall'opposizione, egli pronunciò le misteriose parole ricordate più avanti: «Le mie labbra sono sigillate...».

«Ma la forza dell'opposizione era troppo forte e proveniva da tutto il paese. D'altra parte, nè l'opposizione, nè il paese conoscevano il segreto di Baldwin. Tutto ripiegò, tutto fu messo da parte e, alla seduta del 19 dicembre, il «Premier» fece la clamorosa ritrattazione, assumendo tutte le responsabilità. Si sottopose a tutti i biasimi. Ma conservò il suo segreto».

LE SANZIONI A MALTA
Un ritratto del principe Chigi bloccato dalla dogana inglese

Roma, martedì sera.

L'organo di lord Strickland ha recentemente accusato l'autorità doganale maltese di non essere abbastanza severa nell'applicazione delle sanzioni contro l'Italia.

A questo proposito, l'agenzia *La Corrispondenza* è in grado di riferire un episodio recentissimo, garantendone l'autenticità. Giorni fa la popolare Filarmonica *L'Isle Adam* della città notabile ha festeggiato il 75.o anno di fondazione. Per la circostanza essa chiese e ottenne l'alto patrocinio del principe Chigi, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. Il principe Chigi, aderendo a una domanda fattagli, mandò anche il suo ritratto alla Filarmonica con un bell'autografo.

Orbene la sede centrale dell'Ordine di Malta è come tutti sanno a Roma. Il ritratto pertanto dovette essere spedito per pacco postale da Roma. Apriti cielo! Roma è colpita dal governo britannico con le sanzioni e pertanto il ritratto non fu consegnato dall'autorità doganale di Malta alla Filarmonica destinataria, perchè esso faceva parte di merce proveniente dall'Italia, da cui era vietata l'importazione.

Evidentemente gli ultra zelanti funzionari dimenticano che il Sovrano Ordine di Malta gode di immunità diplomatica e per di più che il mittente del ritratto è, come tutti sanno, alto dignitario della Corte Pontificia. Ma l'odio contro l'Italia è tale che permette le più madornali gaffe.

Fu necessario ricorrere al consulente legale della Corona per dimostrare che il ritratto, ambito dono e non merce commissionata, non poteva essere colpito dalle sanzioni e solo così il ritratto del Principe Chigi potè evadere dalla ferrea cinta doganale e essere solennemente consegnato alla Filarmonica nella piazza maggiore della città, fra gli applausi della folla.

Caratteristico tipo di graduato delle nostre truppe eritree. Questo «scium-bascì» è un veterano delle campagne per la riconquista della Libia ed ora si trova in linea sul fronte del Tigrai.

L'inizio dei lavori per la Città cinematografica

Roma, martedì sera.

Entro la prima quindicina di gennaio sulla via Tuscolana, oltre il Quadraro, in località Roma Vecchia, saranno iniziati — come s'è annunciato — i lavori per la costruzione della Città Cinematografica, secondo i progetti recentemente approvati dal Duce.

Il nuovo complesso di stabilimenti, ideato dall'architetto Peressutti per conto della «Cines», sarà il più grande d'Europa. I teatri sorgono su di un'area di 60 ettari, affiancati su due linee; sono intercomunicanti a mezzo dei locali adibiti a spogliatoi per attori, sale di trucco, sale di segreteria, che si trovano nelle lunghe costruzioni antistanti. I teatri sono divisi in diversi gruppi, in modo che più Compagnie cinematografiche possano lavorare contemporaneamente, del tutto separate l'una dall'altra, pur potendo usufruire tutte dei servizi generali.

Al centro della Città si trovano, oltre la palazzina degli uffici, vastissimi locali per il montaggio e le sale di proiezione. Più indietro è il ristorante e infine vi è un grandioso teatro di posa, dal quale potranno servirsi le Compagnie per la ripresa di scene che comportano la costruzione di grandi ambienti e di quelli che in gergo si chiamano «esterni in teatro».

Distaccate, al fine di non causare fastidi per la ripresa sonora, e turbare comunque i lavori, si trovano le officine meccaniche, la falegnameria, la centrale elettrica, i magazzini, ecc.

L'immediato inizio dei lavori di costruzione dei più che trenta edifici che costituiscono la città consentirà che dentro il prossimo agosto una prima parte degli stabilimenti potrà funzionare e per il 21 aprile XV, secondo quanto disposto dal Duce, l'insieme della Città verrà inaugurato.

Il compiacimento del Capo per i lavori della Mostra Augustea

Roma, martedì sera.

Il Duce ha ricevuto l'on. prof. G. O. Giglioli, direttore generale della Mostra Augustea della Romanità, che gli ha riferito sullo svolgimento dei lavori preparatori della Mostra stessa la quale si aprirà il 23 settembre 1937-XV. I lavori procedono alacremente e il materiale, specie quello proveniente dall'estero, è ormai in gran parte pervenuto.

Il Duce ha espresso all'on. Gigliolì il suo compiacimento per l'opera finora svolta e gli ha dato le direttive per la prosecuzione dei lavori. L'on. Gigliolì ha poi offerto al Capo del Governo il recente suo volume «Arte Etrusca» ed altre pubblicazioni. Il Duce ha gradito l'omaggio.

Un milione offerto al Duce dalla Snia-Viscosa

Roma, martedì sera.

Il Consiglio di Amministrazione della Snia-Viscosa a mezzo del suo presidente, senatore Borletti, ha messo a disposizione del Duce un milione di lire. Il Duce ha molto apprezzato l'offerta, che ha destinato per metà alle O. A. di Milano, secondo il desiderio dell'offerente, e l'altra metà a premi di natalità e beneficenza.

Duecentoventi lire all'E.O.A.

Roma, martedì sera.

L'Istituto Nazionale Fascista per le Assicurazioni contro gli infortuni del lavoro ha messo a disposizione del Duce per l'E.O.A. del Partito la somma di lire 200 mila.

31-12-1935-XIV E. F.

44° giorno

dell'assedio economico

Le energie di resistenza vanno preparate per un tempo che potrà anche essere molto lungo: la mobilitazione economica deve superare ogni zona morta.

Prezioso cimelio donato al Duce

Roma, martedì sera.

L'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci, reduce dalla spedizione scientifica nel Tibet occidentale promossa dal R.A.L., ha fatto pervenire al Duce un prezioso cimelio rinvenuto a Tabalta sulla frontiera afgano-indiana.

Si tratta di una stucco proveniente da un monumento buddistico e appartenente all'arte greco-indiana, dovute ad un artista occidentale stabilito in Asia. La romanità dei tipi effigiati nello stucco è manifesta ed è nuova prova dell'irradiazione della civiltà romana nel mondo.

La medaglia d'oro di Giovanni Randaccio

Roma, martedì sera.

Nella nobile gara di offerte di oro alla Patria, in accoglimento dell'invito rivolto dal Gruppo Medaglie d'oro, Vittorio Randaccio, anche a nome dei fratelli Ottavio, Ettore e Gianfranco, tutti alle armi, ha consegnato al presidente del gruppo, per essere offerta alla Patria, la medaglia d'oro al valor militare conferita alla memoria di suo padre, Giovanni Randaccio, ordine maggiore della Brigata «Toscana», caduto alle fonti del Timavo nel 1917, durante l'occupazione della importante «Quota 28», strenuamente difesa.

Il presidente del gruppo ha espresso con parole di vivo elogio il suo compiacimento per il significativo atto.

Notizie dal Tigrai al Giuba
sulle ali della "radio„ primitiva
Colloquio con un etiopico barrarino

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

ALI' BABIET, dicembre.

Più tardi, quando i Somali-Issa si son già ritirati sotto le loro tende, quel bel tipo di disertore chiacchierone, fuggito dall'Etiopia entro gli assi d'una sarrassa-letti, mi domanda, a mezzo dell'interprete:

— Tu sei italiano, vero?

Rispondo gli risponde affermativamente, il viaggiatore clandestino mi sottopone subito, come un qualsiasi giornalista, un fuoco di fila di domande, alcune delle quali, per la mano, mi riescono imprevedibili. Incomincia così:

«E' vero che...»

— E' vero che, nei Tigrai e nei paesi somali conquistati, gli italiani non uccidano le donne e i fanciulli?

— E' vero!

— ...che non bastonano neppure gli uomini?

— Sicuro.

— ...che distribuiscono durah, caffè e tè?

— Altroché.

— ...che guariscono le malattie e chiudono le ferite?

— Sì.

— ...che pagano, se fanno lavorare?

— Naturalmente!

Mi interrompo, soddisfatto delle mie risposte; ma, poco dopo, mi chiede ancora:

— E è proprio vero che gli italiani posseggono milioni di fucili, cannoni, uccelli giganti e serpenti di ferro?

— Verissimo.

— ... e che quanto hanno portato in Abissinia rappresenta appena una piccola parte di quello che posseggono al loro paese?

— Proprio una piccola parte. Ma, adesso, dimmi come hai saputo tutto questo?

Per la seconda volta, dal mio incontro ai pozzi di Kassala con la tribù fuggiasca degli Aidohamara, io mi sento rivolgere domande del genere sulla potenzialità dei nostri armamenti.

— Come l'ho saputo? — esclama il disertore barrarino — Me l'hanno detto gli uomini di Gildessa.

— E costoro da chi l'hanno appreso?

— Da quelli di El Bak. Di paese in paese, di collina in collina, le notizie sono arrivate fino a noi dalle montagne del Tigrai e dalla vallata dell'Uebi Scebeli.

Da collina a collina

Arrivate in che modo? Domanderete lettori curiosi, ben sapendo che la censura in Etiopia è severissima, che il telefono e il telegrafo sono controllati, e che i giornali, a parte qualche effemeride d'Addis Abeba, mancano completamente. Sono arrivate, appunto, di collina in collina, battute sopra tamburi di pelle di scimmia con segni speciali compresi da pochi iniziati, che, a loro volta, li ribattono subito su altri tamburi. Le notizie, in tal modo, si spandono, si moltiplicano in una serie infinita di cerchi, accavallandosi, frapponendosi, ma diffondendosi ovunque come avviene dei cerchi sulla superficie dell'acqua, allorchè dall'alto di un ponte qualcuno si diverte a gettarvi dentro dei sassi.

Nulla passa, nulla si dice in Abissinia, senza che sia immediatamente trasmesso con l'alfabeto speciale di questa radio vecchia di secoli. In tali comunicazioni, si trovano espressi gli avvenimenti della vita quotidiana, le feste, la nascite, i matrimoni e le morti, le dispute nelle famiglie o nel seno stesso delle famiglie; e si trovano ugualmente espresse le passioni che agitano le varie razze, gli odi che le dividono e, soprattutto, le vicende della politica e della guerra.

Simile fenomeno vi parrà impossibile e a me lo pareva ugualmente. Ma che cosa penserete quando io vi dirò che non solo la nostra avanzata verso Gondar è arrivata di collina in collina fino nell'Harrar, impressionando tutte le genti, ma l'impressionante giorno appreso in tutta l'Abissinia co-

Comunicato N. 84

ROMA, martedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente Comunicato N. 84:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e sul fronte somalo».

me pure la conquista di Adua e di Axum, ma che la stessa rappresentazione cinematografica d'Adua venne seguita, come attraverso una specie di televisione, da quasi tutte le genti etiopiche. Ascoltiamo ancora il passeggero clandestino e il suo florito linguaggio:

Come le cicogne

— Come sopra le acque correnti d'un fiume scivolano riflesse le immagini della riva e dei cieli, voialtri italiani avete fatto passare sopra un quadrato di tela bianca tutti i segni della vostra potenza. Ne avete fatto di più, secondo quanto mi hanno detto quelli di Gildessa. Le immagini non si succedevano muta come sul fiume, ma coi medesimi suoni e gli identici rumori prodotti dagli oggetti riflessi nel cielo e sulla terra, quando passano. Gli uomini di Gildessa mi hanno pure informato che le genti dei Tigrai videro e sentirono il vostro grande Capo, Colui che noi dell'harrarino chiamiamo «l'uomo dalla forza di toro», perchè tu sai il toro è il più forte di tutti gli animali, il leone compreso. Non mi credi? Io ho veduto con questi miei occhi in una regione del Fadis una lotta fra il toro e il leone: quest'ultimo venne lanciato lontano coi fianchi squarciati.

— Ma non hai saputo nient'altro attraverso i segni?

— Sì, molte altre cose.

— Per esempio?

— Che parecchi uomini dei Tigrai hanno volato sopra i vostri uccelli giganti. Gli italiani li invitavano a volare, ma, in principio nessuno osava per paura di morire. Poi un giovanotto di Adigrat si tolse lo sciamma e, ponendoselo sul braccio, esclamò: «Sì, voglio provare». E salì nel cielo con fare deciso.

— E, quando discese, che cosa disse?

— Che l'aeroplano era molto comodo per andare ad Adua a trovare la futura sposa o al mercato di Macallè. Molti, allora, vollero provare e tutti dissero che, a parte un po' di palpitazione, il volo era tranquillo e sicuro come quello delle cicogne, e che si faceva in un'ora la strada d'una settimana. Gli italiani ne approfittarono per spiegare che gli uccelli giganti sono l'espressione della forza e potenza dell'Italia. Con essi vengono puniti coloro che minacciano la loro avanzata, ma che si possono anche premiare quanti li accolgono come liberatori. Gli uccelli giganti sono ordigni di guerra e di civiltà. L'Italia è venuta in Abissinia non per fare la guerra ma per portare la civiltà e la giustizia. Tutto questo hanno spiegato gli italiani agli uomini del Tigrai e il loro discorso è arrivato di collina in collina fino nell'Harrar, impressionando tutte le genti.

— Impressionandole perchè?

Prima di rispondermi, il mio interlocutore si soffierma un momento, poi scrollando il capo, come se il fenomeno abbia per lui un significato ancora oscuro, quasi assurdo, esclama:

— Perchè, per la prima volta, apprendono che gli italiani sono forti e sono buoni. Ed è possibile esser forti e buoni nello stesso tempo?

Arte di conquista

Ecco, riassunta nell'ingenua domanda tutta la nostra azione in Abissinia. Soprattutto presso le popolazioni alla periferia dell'impero etiopico, questa, difatti, si esplica su due vie parallele, benchè diverse: l'azione militare e la azione politica. La prima ci mostrerà non solo forti, ma energici, inflessibili, inesorabili. La seconda, invece, accompagnata da un sottile piano di propaganda, ci farà vedere, caso d'altronde lo siamo in realtà, buoni, generosi e giusti.

Tutta l'arte della conquista coloniale consiste appunto nel saper dosare equamente le due azioni: incutere timore e suscitare rispetto, se non amore. Ma non è facile saperne regolare e provocare a tempo le giuste reazioni. Occorre conoscere una specie di chimica psicologico-coloniale.

Dalle dichiarazioni dei fuggiaschi, che in fondo in fondo portano l'eco vera dei sentimenti delle popolazioni quello che in noto subito nei nostri riguardi è una specie di lenta rivoluzione interna a base psicologica. Nel nord e nel sud, ad est e ad ovest, specialmente fra le genti frugali e laboriose della periferia, si incomincia a conoscere l'Italia e a desiderare il nostro arrivo. Malgrado la campagna dolosamente condotta dai mercenari musulmani e da qualche mercenario europeo, noi ovunque stiamo acquistando un prestigio sempre più grande: prestigio di uomini forti presso genti che non rispettano che la forza; prestigio di uomini giusti, qualità rara in ogni luogo, ma soprattutto in questo paese di violenza, dove le passioni si oppongano con una brutalità inaudita.

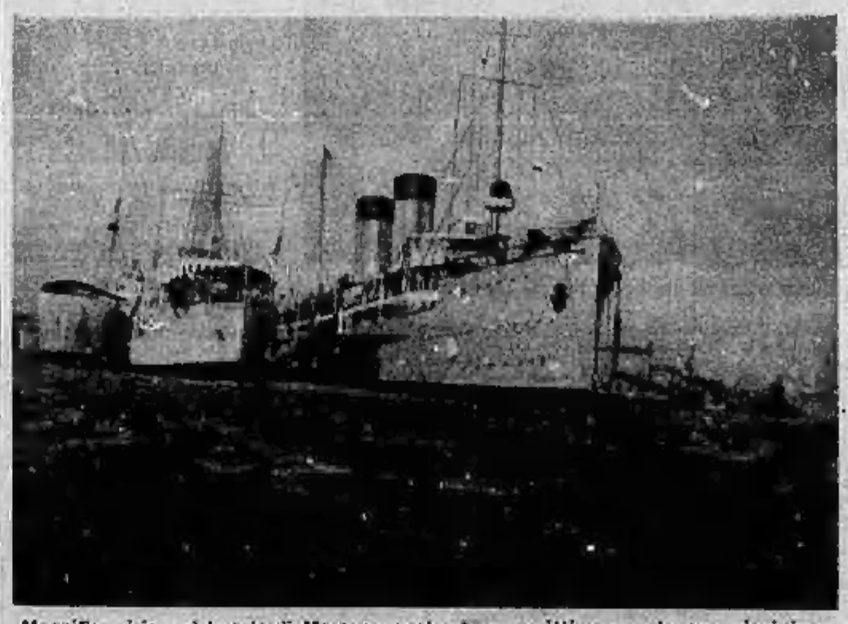
Vi è evidentemente altra cosa nell'attrattiva che noi esercitiamo, altra cosa, che bisognerebbe essere gallà o guraghi per comprendere. Ed è la reazione contro anni ed anni di virtuale schiavitù, è l'odio contro l'ahmara, contro «la razza eletta», dominatrice, rapace e crudele. E, a proposito degli ahmara un'osservazione s'impone. La rapacità, l'egoismo, l'orgoglio, la smaderata amore della roba altrui e l'enorme pigrizia, tutte queste qualità della «razza eletta» hanno un valore negativo non solo sulle razze asservite, ma sulla resistenza stessa che viene organizzata contro di noi. Esse, difatti minano le basi medesime della resistenza provocando urti e attriti fra i capi insaziabili, gelosi e scontenti fra le orde inasiate, suscitando odi e rancori, quei forsennati rancori, per soddisfare i quali l'abissino non esita a passare dall'altra parte.

Paolo Zappa.

Per la difesa della Cina

Negli uffici di reclutamento delle città cinesi si presentano numerosi i volontari che chiedono di combattere contro gli invasori nippo-mancesi.

Il traffico nel porto di Massaua



Magnifica visione del porto di Massaua, nostra base marittima per le operazioni in A. O., nel quale si svolge un intensissimo traffico. Questo scalo è stato reso adatto al colossale lavoro con opere che testimoniano nelle lontane terre d'Africa la forza costruttrice della civiltà italiana.

Chierroni segna il miglior tempo nella gara del Sestriere

Sestriere, martedì sera.

Stamane, col favore di una splendida giornata di sole, si è svolta la gara nazionale di discesa obbligata del monte Sises. Trenta concorrenti, tra cui gli otto discesisti e le otto discesiste «azzurri» si sono lanciati, a cominciare dalle ore 11, dalla stazione superiore della funivia. Era assente la Wiesinger, ritiratasi in allenamento. La pista comporta una cinquantina di coppie di bandierine. Il fondo nevoso ottimo. La pattuglia degli olimpionici ha compiuto delle discese spettacolose. Belle discese sono state effettuate anche dalle signorine e dagli altri concorrenti di seconda categoria, fra i quali si sono distinti particolarmente i tre allievi della scuola sciatori valligiani di Sestriere, i quali correvano fuori gara.

Il miglior tempo assoluto dovrebbe essere stato ottenuto dal toscano Chierroni; fra le signorine il miglior tempo è stato segnato dalla Crivelli. Una classifica definitiva della gara non è ancora possibile, perchè si attende il responso dei giudici addetti alle coppie di bandierine.

Alla gara hanno presenziato S. E. Ricci, presidente della Fisi, e l'ing. Albertini, commissario tecnico della stessa Federazione.

Il tasso di sconto ribassato in Francia

Parigi, martedì sera.

La Banca di Francia ha ribassato il tasso di sconto dal sei al cinque per cento.

TORINO DI GIORNO

Ove abitò Torquato Tasso

Il viaggio del poeta da Vercelli a Torino

Una mattina di settembre dell'anno 1578, il Poeta della *Gerusalemme Liberata* usciva dalle porte di Vercelli. Dopo il breve soggiorno nella casa di quel «gentiluomo vercellese» ove ebbe a godere i tranquilli agi campestri che gli ispirarono il famoso dialogo *Il padre di famiglia*, a piedi — trovandosi assolutamente privo di denaro per noleggiare un qualsiasi veicolo — s'incamminava alla volta di Torino.

Confortato dall'acre odor delle vendemmie, che con la brezza si levava dalle vigne circostanti, quel pallido sognatore, già invaso dalla «strana malinconia» nascondeva la sua grandezza sotto gli abiti logori. Agli occhi dei contadini che in lui s'imbattevano, lungo il cammino, appariva come un modesto pellegrino, venuto da chi sa qual lontano paese. Il volto affranto, gli occhi perduti in lontananze irreali egli non si accorgeva della pietosa curiosità destata dalla sua persona in coloro che l'incontravano.

A tratti, il Poeta sostava come se il grido delle ultime rondini che volavano basse, sotto il grave peso dei temporali, lo richiamassero alla realtà tutt'altro che radiosa. Quindi riprendeva il passo nella mota.

Tutt'attorno la ridda campagnola si svolgeva serena e tranquilla e le opere mattutine dei campi risonavano di canti.

Era l'autunno d'oro: l'anima di quel Grande, chiusa alle profonde solitudini, alle oscure malinconie, viva e si perdeva pei campi, nel folto degli alberi rossi di frutta maturi, indugiava sulle aie, si perdeva coi fiumi dei casolari e nell'atmosfera falcidata da qualche raggio di sole.

Alla Porta Palatina

Quanta strada percorse così trasognato in quella mattina di settembre dell'anno 1578, il Poeta?

Certo che di «fanghi» ed «acque» egli ne traversò per giungere alla Porta Palatina della Capitale del Piemonte poichè si presentò alle guardie così disfatto, inzaccherato e macilento che quella, temendo portasse qualche epidemia, non ritennero farlo entrare in città e lo rigettarono.

Il buon pellegrino, per sommo modestia e per sommo decoro, non ritenne declinare il vero nome e disse di chiamarsi nientemeno che Omero Fuggiguerra, pseudonimo tanto strano quanto oscuro, che non commosse affatto quei cerberi, i quali l'avrebbero lasciato sicuramente cadere di sfinimento se in quel momento la Provvidenza non avesse inviato un soccorso.

Transitava — reduce dalla Madonna di Campagna ove aveva assistito ad una cerimonia religiosa nel tempio de' Padri Cappuccini — il letterato Angelo Ingegneri, il quale riconosciuto il Poeta lo confortò subito con buone parole e rivoltosi ai doganieri disse: — Questi è un nobil signore di Ferrara e viene qui, fra noi, per render servigio al nostro potentissimo Duca. — I doganieri lasciarono libero il passo, così che il Tasso, preceduto dal suo soccorritore, entrò in Torino.

Il ridente spettacolo di una folla variopinta e gaia, volti sorridenti e capitali, il sole che a strisce d'oro scendeva ad illuminare le varie botteghe delle vie, l'aria serena e tranquilla in cui voli di colombe passavano velocemente, l'ardue guglie dei campanili illuminate dal sole, uscito in quell'attimo dalle nubi, la tradizionale vaghezza muliebre, contribuirono certamente ad allietare il cantore dell'*Aminta* che varcò, poco dopo, con faccia serena la soglia del palazzo di Filippo d'Este. Quivi ebbe sincera ospitalità da parte dell'ospite illustre e dopo un confortante riposo di alcuni giorni, abbellitosi negli abiti e in tutto il comportamento il Poeta fu presentato al Duca Emanuele Filiberto — «Il primo, più valoroso e più glorioso Principe d'Italia», com'ebbe a scrivere in seguito — dal quale ricevette doni ed onori.

La Corte dei Savoia

In una tale atmosfera di comprensione l'artista soffocò ogni sua angoscia interiore e la mente e l'anima — tanto dolorose — si liberarono ai conosciuti cieli della poesia.

E di codesto periodo la lode *Al marchese Filippo d'Este* che contiene:

Come lo scettro d'opre adorno e d'oro
Che 'l gran vecchio vostro a voi [commise
Qual d'Atreo il maggior figlio, o quel [d'Anchise
Portollo in Argo, o 'l Roman duce, o 'l Moro.

Poco tempo dopo il suo arrivo nella città sabauda egli venne presentato al figlio del Duca, Carlo Emanuele, Principe di Piemonte, giovanetto poco più che sedicenne, a cui indirizzò quel sonetto:

Signor, ch'in picciol corpo animo chiudi
Immenso.....

I canti incanti di Torino, tutta avvolta nella tiepida e lunga stagione autunnale che s'avanza, affascinano il Tasso che partecipa a ricevimenti galanti e a feste da ballo. In una delle quali egli conosce donna Maria di Savoia, figlia del Duca Emanuele Filiberto e sposa del marchese d'Este.

E' il carnevale dell'anno 1579. Sono già trascorsi quattro mesi da quel fortunoso quanto drammatico arrivo a Porta Palatina. Torquato Tasso sente morire nell'animo quella serenità che il clima torinese gli aveva fatto sbocciare. Si avvicinava la burrasca dei suoi tormenti, quella che qualche critico chiamò «pazzia». Tuttavia in una notte carnevalesca egli trova la felicità per ispirarsi e scrive il sonetto *Donne cortesi e belle* in cui si rivolge alla magnifica monna Maria di Savoia:

L'altre io ben lodo e miro
Ma te canto e vagheggio...

Amore? Fiamma di sentimenti nuovi?

Qualche scrittore ha detto che il Tasso fu guidato solamente dalla «prepotente natura di poeta».

Un giorno di febbraio di quell'anno 1579 — improvvisamente e misteriosamente — Torquato Tasso lasciava Torino.

Aster

Inizio a funzionamento del Doposcuola del Balilla

Col 3 gennaio, in tutte le scuole elementari di Torino, avrà inizio il doposcuola dell'Opera Balilla.

Con tale provvidenza, l'Istituzione Giovanile viene incontro ai bisogni più impellenti delle famiglie operaie, venendo a prodigare cure materne, a mezzo di apposite insegnanti, a quei Balilla e Piccole Italiane che, per le quotidiane occupazioni dei genitori, rimarrebbero senza custodia e spesso esposti ai pericoli della strada.

Si calcola che beneficeranno di questa provvidenza veramente facilitata ed altamente umanitaria, circa ottomila scolari.

Il console Giulio Balvetti ha impartito ordini precisi ai dirigenti ed insegnanti perchè gli alunni del doposcuola trovino, nella stessa scuola che frequentano, quel conforto, quegli svaghi, e quella istruzione integrativa che valgano a migliorarli sempre più moralmente, spiritualmente e fisicamente.

L'Opera Balilla, torinese può quindi annoverare, anche in questa provvidenziale attività fra quelle che marciano all'avanguardia della organizzazione giovanile. Così gli ordini di S. E. Ricci, attuati giorno per giorno con diligente ed intelligente cura, rientrano in pieno in luminose direttive del Duce, che nell'Opera Balilla vede la base della continuità del Fascismo e della grandezza della Nazione.

I doposcuola saranno organizzati secondo le seguenti norme:

Orario: i doposcuola funzioneranno dalle ore 13 alle 16 in tutti i giorni di lezione dal 3 gennaio fino al 31 marzo 1936-XIV, con il seguente programma: dalle ore 13 alle 14, giuochi ricreativi seguendo i quaderni di educazione fisica dell'O. B.

Dalle ore 14 alle 14,40: nozioni di cultura fascista, seguita da relativa lettura ricreativa, fatta dalla maestra, di qualche passo di buon autore; dalle ore 14,40 alle 15,20: esecuzione dei compiti scolastici; dalle 15,20 alle 15,45: esercizi collettivi di educazione fisica, secondo il programma dell'O. B. anno XIV, e canti della Patria e della Rivoluzione; dalle ore 15,45 alle 16: merenda.

La vigilanza disciplinare didattica dei doposcuola viene affidata ai direttori didattici delle singole scuole, i quali si assumeranno tale incarico per conto del Patronato scolastico.

La Presidenza Provinciale dell'O. B. a sua volta disporrà opportune visite ai doposcuola per controllarne l'andamento.

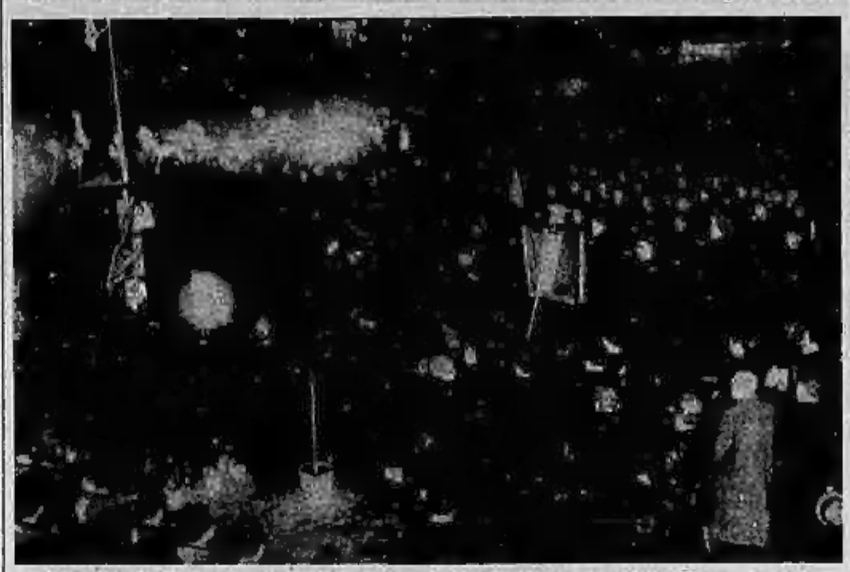
L'ordine e la disciplina vengono affidati ad assistenti in possesso del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare scelti con cura fra insegnanti che dimostrano di possedere spiccatissime doti di cuore in modo che i bimbi ad essi affidati possano avere un'assistenza affettuosa ed educativa, e trascorrere giocosamente le ore passate lontano dalle proprie famiglie.

Michele Venuti

Orario parrucchieri

La Federazione Artigiani comunica che, in occasione della prossima festa, le Aziende artigiane da parrucchieri uomo e misti, accoppiatori per signora e pettinatrici osserveranno il seguente orario come stabilito dal Decreto Prefettizio: martedì 31 dicembre, apertura ore 8 chiusura ore 22; mercoledì 1° gennaio, apertura ore 8 chiusura ore 13.

In memoria del martire Porcù



Il Segretario Federale, circondato dai fascisti torinesi ammassati in Piazza Castello, fa l'appello di Giovanni Porcù, dinanzi al cippo eretto sul luogo dove cadde il martire. L'austera commemorazione si è svolta ieri sera alla luce delle fiaccole nell'annuale dell'eroico episodio.

La funzione propiziatrice per la Vittoria

Le maggiori Autorità presenziano in San Lorenzo alla cerimonia indetta dai Cavalieri del S. Sepolcro

I Cavalieri dell'Ordine, nella storica divisa, assistono alla funzione.

Una solenne funzione religiosa propiziatrice per le fortune della Patria, indetta dai Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, è stata celebrata questa mattina nella chiesa di San Lorenzo. Le maggiori autorità cittadine hanno voluto partecipare alla funzione, che è riuscita particolarmente austera e commovente per l'alto spirito religioso e patriottico per cui è stata promossa, per il concorso delle autorità e del pubblico, per il fervore cristiano con cui è stata seguita. Erano presenti S. E. il Prefetto Giovara, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata generale Grossi, S. E. Ricci per la Magistratura, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il vice-Podestà conte Gloria, il generale Vandoni, il cav. uff. Labbro per il Questore, il comm. Mazzarelli presidente dell'Ordine di S. Silvestro, molti ufficiali superiori di tutte le armi, il dott. Cavalli per il Segretario del G.U.F., i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche d'arma, molte altre personalità.

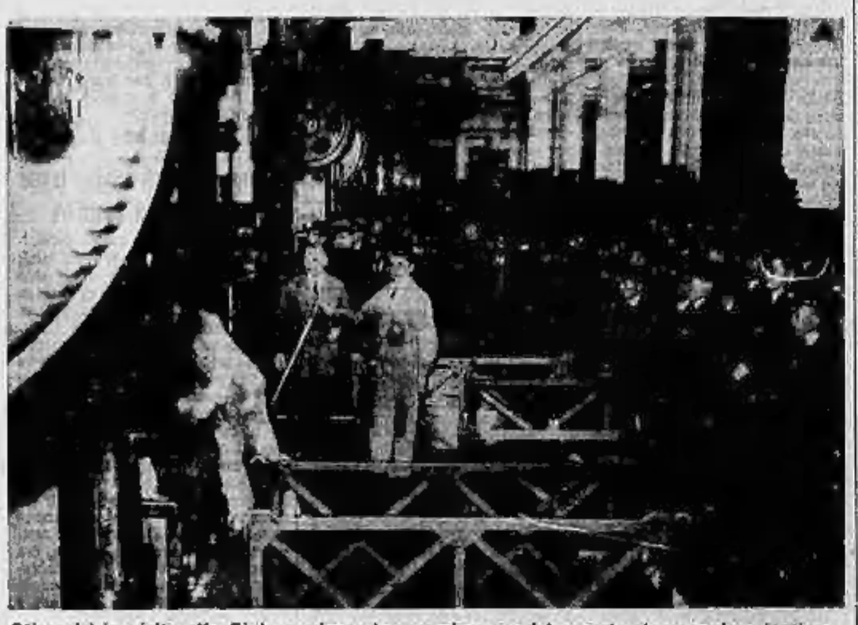
Il presidente della Sezione Piemontese dell'Ordine, Gran Croce Giannini, con i membri del Consiglio, ha ricevuto le autorità. Nella chiesa che era parata con gli stemmi rosso-crociati dell'Ordine ha poi fatto ingresso il corteo dei Cavalieri, che indossavano il bianco manto, e delle dame; tra i cavalieri era il Priore comm. prof. Vandagnotti.

S. E. il vescovo mons. Pinardi ha quindi celebrato il Divino sacrificio mentre si elevavano dal coro mistici canti. Il canonico Vandagnotti ha pronunciato dopo la celebrazione della Santa Messa un elevato patriottico discorso mettendo in rilievo l'intima unione dei sentimento religioso e di quello patriottico ed ha invocato la benedizione celeste sulle auguste persone dei Sovrani, del Principe Ereditario, di tutti i Principi Reali che danno un così chiaro esempio delle virtù guerriere di Casa Savoia, sul Duce che ha scritto pagine immortali nella storia della nostra Patria ed ha infine impetrato da Dio la vittoria per le armi italiane che portano con la civiltà il segno della Fede nelle lontane regioni dell'Africa Orientale.

Dopo la solenne benedizione impartita dal vescovo celebrante le Autorità hanno lasciato la chiesa accompagnate dalle personalità dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Il gruppo delle autorità presenti alla cerimonia.

Ufficiali e cadetti siamesi a Torino



Gli ospiti in visita alla Fiat ammirano le enormi presse del reparto stampaggio e lamiere.

Da ieri sera, come abbiamo pubblicato, 8 ospiti della nostra città una Missione di ufficiali e cadetti siamesi in viaggio di istruzione. Li accompagnano e li guidano nel loro viaggio attraverso l'Italia — che è l'unico Stato europeo che visiteranno — il capitano di fregata Galati, il capitano di corvetta Rezzoni, il tenente di vascello Brengola e il console Guerrini Maraini del Ministero degli Esteri.

Comanda la Missione il comandante Luang Yudhakich, aiutante di campo di S. M. il Re del Siam. Gli ospiti graditi, entusiasti ammiratori del nostro paese, provengono da Trieste e Montalcone dove si sono recati a vedere le navi da guerra fatte costruire in Italia.

Questa mattina poi, gli ufficiali ed i cadetti del Siam hanno visitato gli stabilimenti della Fiat-Lingotto, il reparto «Motori d'aviazione» e le officine Grandi Motori.

Al Lingotto i visitatori erano ricevuti dal dott. Cesare Torazzi, dal comm. Genero e da altri dirigenti della grande società. La visita particolareggiata, per quanto affrettatamente, ai vari reparti del Lingotto, lasciava gli ospiti ammiratissimi per la perfetta e magnifica organizzazione. Molto interessante pure la visita alla sala di prova dei motori d'aviazione, dove i modernissimi impianti fanno di questo reparto il migliore ed il più attrezzato del genere.

Alle officine Grandi Motori erano a ricevere gli ospiti l'ing. Cegan e altri dirigenti. Nel loro rapido giro attraverso lo stabilimento gli ufficiali siamesi si intercessavano in particolar modo alle prove dei motori delle motonavi e dei sommergibili.

Terminata questa visita, gli ospiti sono venuti al nostro giornale. Ricevuti dal direttore amministrativo, comm. Fanti, e da alcuni redattori che li hanno guidati attraverso i vari reparti del giornale: dalla perfetta stazione radio, alla telefoto, agli uffici redazionali, al salone delle conferenze fino alla tipografia e alla modernissima rotativa, gli ufficiali siamesi tutto hanno voluto visitare per rendersi conto del complesso funzionamento di un grande giornale. Al termine della visita, il comandante Luang Yudhakich ha espresso a nome di tutti i componenti la Missione i sentimenti della più viva ammirazione per la perfetta efficienza dello stabilimento.

DOMANI
DOMANI
DOMANI
DOMANI

«La Stampa della Sera»

Inizierà la pubblicazione del nuovo grande romanzo

L'impermeabile rosso

scritto appositamente per il nostro giornale da

AUGUSTO DE ANGELIS

Il mistero della scomparsa di Paulette Garat attanaglierà subito i lettori, con tutte le avvincenti suggestioni di avventure, di colpi di scena, di situazioni impreviste.

Domani, prima puntata de

L'impermeabile rosso

Il nuovo romanzo scritto da

AUGUSTO DE ANGELIS

per

«La Stampa della Sera»

La morte del calzolaio provocata da latte avariato?

Anche la sorella in gravi condizioni

Il disgraziato caso che costò la vita al calzolaio Alessandro Occhiena di 58 anni, abitante in corso Casale 10, mentre fornisce tuttora argomento di chiacchiere e di commiserazione a tutto il popolare rione, continua ad interessare attivamente l'Autorità di P. S. Il dott. av. Romei, del Commissariato di via Villa della Regina, ha svolto le prime indagini con tale sollecitudine da dare si può dire assoluta garanzia di veder raccolti tutti gli elementi necessari all'inchiesta.

Gli agenti infatti sono riusciti a raccogliere elementi atti a rintracciare una decina di persone che comperarono dallo stesso negoziante di via Monferrato salsiccie uguali a quelle consumate dai disgraziati Occhiena. Tutti costoro consumarono dette cibarie nella serata di sabato, senza per altro risentirne alcun nocumento. Alcuni anzi avevano ancora in casa qualche avanzo che venne sequestrato per essere sottoposto ad analisi. Parimenti è stata sequestrata nella bottega del salumiere tutta la residua partita di salsiccie esistente. Queste cibarie sono state fin da ieri sera portate a cura della Polizia alla Procura del Re perchè quei magistrati ne ordinino la analisi diretta ad accertare le cause della morte dell'Occhiena.

I dati — secondo rilievi fatti — erano stati cucinati in recipienti di alluminio, il che esclude la formazione di sostanze velenose durante la cottura. Una ipotesi — che per intanto non ha altro valore che di supposizione, in attesa di ulteriori accertamenti — tenderebbe a far ricadere la causa dell'avvelenamento che costò la vita all'Occhiena sul latte consumato durante la cena di sabato sera. Potrebbe infatti essere verosimile che tale alimento fosse deteriorato e che la prima fonte del mortale disturbo sia da ricercarsi in questo cibo. Pertanto nulla è dato sapere ancora di preciso, in quanto si attende tuttora il responso dei periti incaricati dell'autopsia.

La sorella del disgraziato calzolaio ha dovuto a sua volta essere ricoverata questa mattina all'ospedale S. Giovanni, essendosi aggravati i sintomi del male. La donna, come è noto, dopo il tragico risveglio aveva trovato ospitalità in casa di una vicina. Durante la notte però le sue condizioni si sono tanto aggravate da consigliare l'immediato trasporto al nosocomio.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 %	69 65	70 20
100	Id. 1. p.	69 90	70 25
100	Pr. Rel. 3½	66 30	66 320
100	Id. 1. p.	66 375	66 45
500	I.R.I. 4½ c.	408 —	414 50
500	Torino 4½ c.	409 —	408 —
500	Torino 5 c.	395 —	403 —
500	S. Paolo 3½	371 50	372 —
500	Id. 4 (già 5) c.	425 —	426 —
500	Ferrov. 5 c.	285 —	287 —
500	El. Ferr. 4½ c.	412 —	414 —
100	B.T.N. 1940 c.	99 75	99 125
100	Id. 1942	99 60	99 50
100	Id. 1943 VIII	78 50	79 —
500	Id. 1943 XII	78 50	79 —
500	S.T.E.T.	498 —	501 —
500	Miglior. 4	377 —	378 —
1000	S. d'Italia	1302 —	1302 —
250	Mediterranee	460 —	463 —
500	Meridionali	615 —	615 —
6	Lloyd Sab.	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	107 —	106 25
100	Torino-Nord	141 —	142 —
10	Italiana Gas	12 85	12 810
100	Elettr. A. I.	96 5/8	96 —
50	Sip	45 —	46 25
300	Terni	306 50	309 —
100	Valdarno	142 —	143 —
250	Rossi, Elettr.	315 —	310 —
75	P. C. E.	77 —	77 50
100	Saco	68 75	68 75
200	Edison	236 —	240 —
500	Savigliano	720 —	720 —
100	Rebiolo	163 —	164 —
125	Banchiere	158 —	167 50
50	Tedeschi	76 50	76 50
200	Fiva	183 —	185 50
200	Fiat	340 —	345 —
50	Ausaldo	44 —	45 50
17,50	M. Amiata	30 50	31 —
100	Montecatini	179 75	179 75
250	Monteponi	404 —	403 —
3	Schiapparelli	4 925	5 —
100	Mira Lanza	108 50	108 —
75	Cir	166 —	165 —
500	Acqua Pulita	435 50	436 —
70	Fiorio	50 —	50 —
25	Vetrocoke	39 —	39 25
250	Viscosa	346 50	349 —
25	Valli Lanzo	23 25	23 25
600	Lane Borg.	1276 —	1275 —
15	Cot. Meridi.	15 50	16 25
200	Beni Stabili	203 —	206 —
100	Cart. Ital.	111 —	111 —
215	Cart. Burgo	231 —	230 —
65	Fonsati	165 —	163 —

Cambi: Parigi 82,25; Londra 61,37; Svizzera 402,90; New York 12,455.

Registrazioni obbligatorie agli effetti della R. M. "C 2"

L'Unione Industriale comunica:

L'art. 31 del R. D. L. 24 ottobre 1935, n. 1867 («Gazzetta Ufficiale» n. 262 dell'11 novembre 1935-XIV) prescrive che tutti i datori di lavoro, i quali ai sensi del R. D. L. 30 gennaio 1935, n. 18, e successivi, sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi di categoria «C 2» e «D», debbono, a partire dal 1.o gennaio 1936 impiantare regolari scritturazioni alla verifica da parte degli uffici finanziari degli emolumenti di ogni genere pagati ai singoli prestatori d'opera e della imposta di ricchezza mobile trattenuta.

Il Ministero delle Finanze, con sua nota, 3 dicembre 1935, n. 34185, ha chiarito che, agli effetti di cui sopra, è sufficiente che l'ammontare delle paghe corrisposte e della trattenuta effettuate per detta imposta, risulti dai libri paga già obbligatoriamente per l'assicurazione infortuni o per le assicurazioni sociali, senza necessità quindi di altri libri speciali.

Per gli imprenditori potrà utilizzarsi, o il libro delle assicurazioni sociali, o un registro apposito, oppure il «libro» che le Ditte hanno già l'obbligo di tenere per la registrazione delle ore straordinarie e relativi importi. A questo proposito però avvertesi che, avendo il Ministero delle Corporazioni consentito che la registrazione obbligatoria delle ore straordinarie sia fatta anche sui libri, ora fogli separati, vistati dall'Ispettorato Corporativo, questi fogli non saranno sufficienti agli effetti della R. M. C 2.

Prezzo del pesce da oggi fino al 3 gennaio

Cefali porzione da lire 9 a 10 - Naselletti da 12 a 15 - Moli da 4,50 a 5 - Sgombri da 5 a 6 - Bombi interi 10 - Triglie da 12 a 15 - Polpi da 5 a 7 - Anguille grosse da 11 a 12 - Id. medie da 8,50 a 9 - Id. piccole da 7 a 7,50 - Coregoni 12 - Tinche vive 13 - Luccioli interi da 6 a 7 - Squalo in tranche da 9 a 11 - Pesce atlantico intero comunale da 6 a 7,50.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 1,7
MINIMA	— 1,3

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
GIOCATTOLI
REGALI
STRENNE

I rinnovati assortimenti sono a disposizione per dei doni di fine d'anno graziosi, artistici, di buon gusto... con minima spesa.

Vivissimi auguri di buona fine d'anno e di migliore anno nuovo alla gentile clientela, a quella di ieri e a quella di domani.

Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TASSA AUTOTRASPORTI

Gli stampati per l'applicazione della tassa sugli autotrasporti sono in vendita presso la Tipografia A. Viniegurra & Figli - Torino Via Bellezia, 10 - Telef. 46-428.

ARTICOLI PRATICI PER REGALO

servizi da tavola, tè, centrini, ecc. dalla Casa di Riduca Nicola Via Eppia ang. Principe Amedeo

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina 125.

AI SAVOIA DANZE

Notte di Capo d'Anno

Grandioso indimenticabile veglione. Premi, doni, sorprese, lancio palline. Buffet freddo. Prenotare Telefono 31-081.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15,15 e 21: «Le due lezioni di Maud» di A. Dallo Sbarro — ALFIERI: Ore 15,15 e 21: «Ma non è una cosa seria» di L. Pirandello — VITTORIO EMANUELE: Ore 15 e 21: «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci» — ROSSINI: Ore 15 e 21: «Torino in salsa piccante» di G. Bertinetti — ROMANO: Ore 15 e 21: «La ruota della fortuna» di Sim Sim e Vianor.

I divertimenti

I FIORDALISI D'ORO

La meravigliosa produzione cinematografica italiana, diretta da Giovacchino Forzano, ha richiamato ieri al

CINEMA VARIETA' VITTORIA

una folla enorme che si è compiaciuta del entusiasmata per la vicenda interessantissima del film.

Acclamatissimo anche l'eccezionale spettacolo della Compagnia Viviana D'Ari.

Il locale è riscaldato a mezzo di un nuovo impianto di termosifone.

NOTTE DI CAPODANNO
al CIRCOLO IMPERIALE

Piazza San Carlo 1

Gran veglia danzante con ricchi premi e sorpresa.

Prenotate i tavoli: tel. 40-919.

GAUDIO DANZE

Via S. Massimo 14 - Tel. 47-848

Stasera veglionissimo. Cotillon - Regali - Prenotare i tavoli.

AUGUSTA: Cesare Battisti 3

Ballo di Capodanno. Cenone. Doni.

Spettacoli cinematografici

ANDRONICO: Il richiamo della foresta. Gable, L. Young e cane prodigio Buck
VITTORIA: «I fiordalisi d'oro» di Forzano e Comp. Riv. Viviana D'Ari
CHIARELLA: Gloria del mattino con Katherine Hepburn, Varietà: Jole Veghel con vedette in bianco e nero e Orch. Italo Americana Veghel.
IDEAL: «Diavoli un milione» e Varietà.
STATUTO: «Aria del Continente». Grande interpretazione di A. Musco.
BALBO: Adescatrice e Rivista magica.
MAFFEI: «Mascotte monopoli» e Var.
ALPI: Aldebaran. Maltagliati, Cervi.
NAZIONALE: Passaporto rosso. Miranda
MASSIMO: Nel mondo delle meraviglie, capolavoro comico Crik e Crok.
ITALIA: «Carla diva». Maria Nyserik.
SAVOIA: «Re Burlone». Armando Falconi. «Avanguardia Italiana nel Tigrai».
CORSO: «Anna Karenina». Greta Garbo
REX: «Lohengrin». Ultimo giorno.

L. 5 - L. 6 - L. 8
SONO I PREZZI RIBASSATI
del CINECORSO

che permetteranno a una nuova zona di pubblico di ammirare il «capolavoro dei capolavori»:

ANNA KARENINA

e la magica interpretazione di

GRETA GARBO

che del celebre personaggio tolstoiano ha fatto una creazione che non dimenticherete, di incomparabile finezza e maestria.

CINECORSO
L. 5 - L. 6 - L. 8

sono prezzi che permetteranno a nuove ondate di pubblico di godere in un'atmosfera ideale un film di eccezione come *Anna Karenina* e un'interpretazione «fuori classe» come quest'ultima della *Garbo*.

CINEMA ALPI
ALDEBARAN

Il più grande successo 1935, l'esaltazione della nostra marina da guerra e dei suoi bravi figliuoli.

ALDEBARAN

Il capolavoro di A. Blasetti.

ALDEBARAN

la simpatica rivelazione di due magnifici attori italiani

EVI MALTAGLIATI
GINO CERVI

protagonisti vibranti, efficaci, suggestivi di una appassionante vicenda sentimentale.

ESAURITISSIMO
ieri l'ALPI

per le prime rappresentazioni di *Aldebaran* che ha entusiasmato. Da oggi le repliche.

CINE REX

ultime rappresentazioni del film

LOHENGRIN

Tofano, Da Rico, Rissone, Almirante.

Domani, con un lotto formidabile di attori e una regia d'eccezione:

GIOVANNA D'ARCO

film stupendo della fede eroica. E' un capolavoro Ella-Ufa.

DARO' UN MILIONE...

il capolavoro comico italiano con

V. DE SICA - ASSIA NORIS

trionfa all'Ideal. Segue varietà.

Al NAZIONALE trionfa
PASSAPORTO ROSSO

con *Isa Miranda* e *Filippo Scelzo*. Gran Coppa Biennale di Venezia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA
N. D. MARIA MULLER

è spirata cristianamente.

Addolorati annunziano i figli: Colonnello Giuseppe con la consorte ed il figlio Giorgio; Dottoressa Tina col consorte T. Colonnello Stan e figlio Sergio; Prof. Rinaldo e la consorte e parenti tutti. (27083

I funerali avranno luogo il 1° gennaio, alle ore 9,15, presso il Convitto Vedove Nubili.

MEMENTO

Giovedì 2 Gennaio, in S. Giulia, dalle 7 alle 9,30 Messe continuate in suffragio dell'Anima cara di DELFINA MARENGO ved. de Gritti anniversario. I genitori ricordano riconoscenti a quanti La ricorderanno. (27073

Nel 3o anniversario della morte di ERNESTO MAFFEI, venerdì 3 Gennaio, ore 9, nella chiesa di S. Giuseppe verrà celebrata una Messa. Vedova e bimbo ringraziano quanti Lo ricorderanno.

La necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Le novelle
• de *La Stampa della Sera*

Cercasi vocazione

Convinto d'aver creato un genio, l'avv. Brùsega fino a 12 anni non perse d'occhio il suo Sergio nell'attesa della rivelazione. Ma il frugolo s'avvicinò alle statuette del salotto solo per buttarle in terra, s'appassionò alla musica in modo tale che lo sgabello mutò colore e s'interessò ai quadri unicamente per offrire agli avi un supplemento di baffi-cioccolato. No, Sergio non era nato per le arti belle. Secondo il parere di Malvisi, ex-magistrato e amico di casa, egli doveva invece affermarsi nelle scienze, nel calcolo, nelle scoperte. Dopo avere invano atteso che egli col pizzicorino risuscitasse le rane o si buscasse una mela sul capo alla maniera dei grandi, le due menti forensi dovettero rinunciare anche a questa speranza giacchè Sergio non scoprì altro che il seno della balia, i barattoli di marmellata e i tesori nascosti nelle mucose nasali. Il ragazzo non aveva vette a profondità nel suo io: egli non era che un modesto brolo da difendere con sagge irrigazioni d'esperienza contro tutti i bachi delle passioni, delle avventure e delle chimere, di modo che, in mancanza di preziose primizie, i posteri dei Brùsega avessero almeno di sicuro i peperoni, i carciofi, i finocchi degli avi, e cioè gli esempi e le tradizioni.

Però un giorno i due sapienti rimasero a bocca aperta dinanzi a Sergio in estatica contemplazione d'un francobollo, in cui un negro sollevava una banana verso la parte superiore, su cui non un prezzo cominciava il Regno Unito. Per fachirizzarsi così dinnanzi a un pezzo di carta ci voleva una vocazione, ma quale? Sergio s'interessava solamente a un oggetto e gli intravedeva dietro l'esotismo, l'avventura, l'audacia, l'eroismo? Il babbo vide successivamente suo figlio a capo d'una spedizione, su una cattedra di geografia o di botanica, alle grandi battute per forniture ai circhi equestri, alla direzione delle poste, presso i pozzi d'una concessione o fra le file dei missionari: e l'ex-magistrato consigliò di tenere i francobolli pronti pel giorno in cui il destino avrebbe depositato in casa la busta con su scritto il recapito della gloria. La filatelia di Sergio fu quindi incoraggiata: il babbo donò il figliuolo del catalogo generale, d'un album e d'una busta di cento pezzi per 5 lire e Malvisi gli offrì le linguette gommate e le pinze. Dopo una prima eliminazione di vocazioni determinata dalle pinzette cacciate in un momento di furia nelle zone meridionali della cuoca col paiese fallimento della tesi missionaria, Sergio procedette rapidamente per la sua strada. Mentre in lui la passione giganteggiava, ispirava mille iniziative e adeguava ad esse i mezzi di riuscita, le previdenze e le speranze familiari subivano invece una serie di crisi: bocciato in geografia per aver scoperto i cannibali appena di là dalla Manica, sofferente pel mal di mare, incapace di tirare a un passero o di distinguere un mandarino da un limone, Sergio che avrebbe fatto nell'avvenire? Era forse nato vittima disarmata e predestinata? Sarebbe finito alle Poste, sì, ma allo sportello? O all'Ospizio di Carità quando il collezionismo l'avesse ridotto sul lastrico? Il babbo ora si disperava. Sempre così i borghesi: o sugli ippogrifi o sotto i vermi... Malvisi più ottimista escludeva ancora il fallimento delle speranze con un'ultima ipotesi: « Ritardo di maturazione »...

La busta da L. 5 aveva, è vero, procurato a Sergio un piacere vivissimo, ma di breve durata. Al suo raffronto colle vignette dell'album, il vaso di Pandora non era che un tegame di broccoli. Quelle quattro teste di presidenti, le molte seminatrici, quelle Piramidi policrome che cosa rappresentavano di fronte alle cascate, alle giraffe, alle moschee del catalogo? Un « pezzo di cronaca » davanti alle *Mille e una notte*. Egli doveva quindi dal dilettantismo arrivare all'arte, dall'ago al milione...

Egli aveva udito dire dai maestri che la filatelia è fida collaboratrice della Storia. Come imparerla se non aveva francobolli *ad hoc*, neanche uno di Fiume, per esempio, mentre suo cugino legionario, Piero, ne aveva tutte le serie, forse 365?... Qui, per arrivare alla meta, bisognava forse abbattere alcuni pregiudizi morali. Ecco... Piero e sua sorella, Fausta Brùsega, avevano reciprocamente una tendenza all'annessione: ora, quando un ministro la realizza, lo stato beneficiato lo premia, no? E allora... Fausta non poteva uscir da sola e per poter incontrarsi coll'amato cugino aveva dovuto creare un'organizzazione industriale, che arrotondava i salari di due servitù e di due portinaie, vero? Esodo di ricchezze, regime d'impostura e rischi di scandali. Sergio divenne il cavaliere di sua sorella in ogni ritrovo mondano. Il legionario levò un inno all'amore fraterno e sulla sua ara depose ricche offerte di francobolli fiumani, che divennero addirittura astronomiche quando Sergio si convinse della necessità del lavoro a turno: egli cioè cominciò ad allontanarsi quando spuntava il cugino in capo al viale. La tresca fu scoperta, ma per Sergio non ebbe conseguenze, giacchè i genitori credevano il figlio capace soltanto di passioni e di malizie filateliche e Citera non aveva mai fatto emissioni colla testa di Cupido. Soltanto Fausta fu spedita in una pensione svizzera specialista per uccidere i grilli nei cervelli femminili. Nella catastrofe Sergio per altro riuscì ancora ad appropriarsi delle ultime otto serie accettando di passare a Piero le lettere che Fausta allegava alle sue non soggette a dogana.

L'affare era stato magnifico giacchè sui pagine d'album non avevano più un rettangolino disoccupato, però aveva fatto una vittima, Fausta. Negli affari, si sa, c'è chi paga e chi intasca e guai a chi fa un po' di sentimento, però Fausta era buona, generosa, cara a lui... Un fiero rimorso avviò Sergio alla chiesa, anzi al parroco don Biolo, così indulgente, così eloquente nelle sue lezioni di storia sacra e in possesso d'un archivio parrocchiale che era una miniera filatelica. Tutti francobolli antichi!... Capperi! Salvarsi l'anima e studiare tutto il Risorgimento era procurare la felicità ai genitori... Però don Biolo non capiva il collezionismo » considerava la sottrazione dei francobolli una manomissione dell'archivio. Si poteva cercare di farne saltare qualcuno... Non era facile però, specialmente per la diffidenza del sacrestano, che subentrava di guardia ogni volta che il parroco usciva. Una volta anzi che aveva scorto Sergio mentre stava insidiando un francobollo degli Stati Pontifici, un magnifico giallino colle Sante Chiavi sopra, aveva ringhiato: « Sé tocchi quelle Chiavi ti dò queste altro sulla testa » e aveva sputato in terra così rabbiosamente che una scarpa del giovane era rimasta profanata. « Oggi lo sputo, domani il francobollo » aveva giurato Sergio ripulendosi contro la fodera della poltrona. E li ebbe tutti, chè il parroco non ebbe cuore di negare un premio all'esemplare chierichetto che gli serviva la messa, l'accompagnava sul pergamo e faceva la lettura in oratorio.

Sistemata con tali transazioni la storia antica e moderna, la coscienza, l'educazione e la carriera, Sergio pensò di provvedere anche per la geografia e si specializzò nella Persia dato che il suo ripetitore d'italiano aveva un fratello ingegnere a Teheran e riceveva da lui una copiosa corrispondenza. Il professore era un timido che aveva sempre paura di brutte sorprese e quando era chiamato da un superiore stava male un settimana. Figurarsi quando seppe che il Provveditore degli Studi era intimo di casa Brùsega! Per ringraziare l'avvocato che lo aveva caldamente raccomandato cedette a Sergio quattro generazioni di Sciàh. L'affare andò a gonfie vele. Mai una volta il Provveditore passò la sera in casa Brùsega, ma due volte per settimana il professore ricevette da Sergio comunicazioni lusinghiere sulla sua attività e sul suo metodo didattico. Dopo un anno di abili somministrazioni, il Provveditore andò in pensione, in casa del professore di persiano non rimase che un gatto e un tappeto, ma sul suo diario egli potè scrivere: « 1934 - Anno di grazia per l'affetto d'un allievo ».

Un altro grave problema risolse Sergio per procurarsi le 90 lire, negate da papà, per comperare il quadro completo dei «commemorativi»: un Garibaldi, Mazzini, S. Francesco, Manzoni, la Tubercolosi, Bellini e il Decennale. Egli ricorse alla nota generosità della zia Stepha, una donnetta elegantissima, pazza e gaietta, celebre nella società per la sua indipendenza. Alla stoccata Stepha scrosciò in una risata. Se avesse dovuto pagare un conto all'amica del nepote, passi, ma incoraggiare una mania? Mai... Certi avverbi però sarebbe meglio non usarli troppo facilmente.

Una delle caratteristiche del buon magistrato Malvisi, nell'ultimo studio della sua carriera, era una cospicua perdita della memoria, che andava dai cognomi degli amici al cappello e al pastrano: fra le molte cose che egli con diligenza abbandonava sul suo cammino Sergio un giorno scoprì sotto la tavola anche una lettera della zia Stepha, che, ricordandogli con frasi pittoresche le dolci cose che li avevano intimamente legati decenni addietro, sollecitava un suo parere su alcune servitù di acqua nella sua tenuta di Polirino. La lettera naturalmente finì nelle mani della zia Stepha che per taciturne il nepote coi « commemorativi » prese persino l'automobile. A premio poi del giuramento che mai un cane di casa Brùsega avrebbe subodorato il contenuto retroattivo della lettera, Sergio ebbe ancora dalla zia tutta la serie della Conciliazione.

. . . . . Quando l'avv. Brùsega vide l'album ricolmo e già prezioso e pensò che solo 5 lire ne erano state la base, lodò Dio e baciò in terra. La vocazione di Sergio era apparsa fulgidamente. Egli sarebbe stato un creatore di ricchezze, un capitano d'industria, uno di quelli, via, che le famiglie porgono ad esempio ai propri figli il giorno dopo la laurea per il modo « come hanno saputo domare la vita e piegarla a un ferreo esemplare carattere... ».

Leo Torrero

Un carme all'Italia nuova di un poeta lituano

Kaunas, martedì sera.

Il poeta lituano Liudas ha terminato la composizione del suo nuovo carme: « L'Italia nuova », che è tutto un'esaltazione della nuova Italia fascista.

La lettura fatta dal poeta del suo carme ha sollevato dimostrazioni di simpatia per il Fascismo tra gli ascoltatori.

Incontri nei rifugi alpini

Come tutti diventano docili e buoni nell'infinita semplicità e sanità della vita di montagna

Già da tempo immemorabile vi sono stati filosofi insigni, i quali hanno affermato che il problema dell'innocenza e del peccato è essenzialmente un problema di altimetria; un problema, cioè, che può essere risolto in rapporto con l'elevazione dell'uomo sul livello del mare.

Nei rifugio: passi... difficili!

Chi volesse accertarsi dell'esistenza di tale affermazione, non avrebbe che da sfogliare le gravi e ponderose opere di filosofia, che — per la più sovraccariche di una polvere veneranda — giacciono a mucchi nelle biblioteche pubbliche delle grandi città; ma chi volesse accertarsi della veridicità di tale affermazione, non avrebbe che da intraprendere un viaggio in alta montagna: la qual cosa può essere forse un po' meno comoda, ma è certo infinitamente più piacevole, gradevole, salutare e ricreativa.

I mezzi d'esperienza e d'osservazione sono abbondantissimi e si ritrovano oramai in qualunque stagione: dall'estate torrida e afosa, all'inverno gelido e nevoso.

Ad ogni giorno festivo — o, meglio ancora, nel provvidenziale pomeriggio del sabato fascista — migliaia e migliaia di giovani d'ambo i sessi abbandonano le città tentacolari e si slanciano — soli, a coppie, a frotte — su per le erte pendici delle nostre meravigliose Alpi, in cerca di superbe e incomparabili visioni panoramiche o alla conquista di vette vertiginose...

« Attenzione! Ci son io! »

Quanta letizia sana, quanto gioia spontanea, quanta semplicità d'animo — e nello stesso tempo quanta naturale profondità — traspare dagli occhi di questi giovani animosi, dai loro visi abbronzati dal sole e dal vento, dai loro canti semplici, ma melodiosi, vivaci, sentimentali o allegri.

O infinita semplicità e sanità della vita in montagna! Lassù, tra le nevi, le signorine graziose hanno la facoltà di dimostrarsi assolutamente ingenue e di far trovare... spiritose, certe manifestazioni di vita, che lontane dall'atmosfera alpestre, potrebbero destare qualche meraviglia o qualche commento non... favorevolissimo. Non si dà forse spesso il caso di qualche sciatrice che, giunta in un rifugio sopra i due mila metri allunga istintivamente la mano per girare la chiavetta della luce elettrica?

Musica notturna del... russante

Penetriamo anche noi — osservatori imparziali — una notte, in qualcuno di questi rifugi. Può darsi che, appena entrati, il nostro piede urti contro qualche cosa: questo qualche cosa è quasi sempre costituito dalle gambe, se non dal corpo, di qualche appassionato della montagna, che ci ha preceduto e che, per riposare, si è disteso... per terra. A nessuno certo, in casa propria, verrebbe in mente di fare una cosa simile e per tutto l'oro del mondo non ci si adatterebbe a passare una notte intera sul duro pavimento. In montagna invece è una cosa naturalissima e, non di rado, sospiratissima...

Può darsi che colui — o colei — che s'è sentito urtare e che magari s'è ricevuto uno scarpone ferrato in pieno corpo, si metta a brontolare nel sonno; in altri casi e altrove reagirebbe violentemente; ma qui si limita ad esclamare: « Attenzione! Ci son io! »... E se anche, inconsciamente, aggiunge qualche parola non perfettamente regolarmente, con sì dimostra però mai offeso e non offende.

Principii d'ordine generale

Oh come rende docili e pazienti la montagna! Può succedere che, per farsi strada tra i corpi distesi e ammucchiati e per trovare un piccolo posto — se la capanna è al completo — occorra accendere una candela; e allora quante volte nel cammino incerto e traballante fra teste e gambe disposte alla rinfusa, qualche goccia di cera liquefatta va quasi sempre a finire sul viso di qualche dormente. Un urlo risponde: « Sacripante! ». Ma sono inconvenienti inerenti alla stessa vita di rifugio: è inutile reagire! Infatti subito dopo tutto ritorne in una perfetta normalità e immobilità.

Naturalmente non mancano, anche nei rifugi di montagna, principi d'ordine generale. Su quei tavolati ricoperti da un leggero strato di paglia e dove trovano posto i privilegiati — cioè i primi arrivati — si stabilisce preventivamente molte volte su quale fianco i dormenti debbano appoggiare il corpo. Fianco destro o fianco sinistro? La decisione dev'essere presa di comune accordo; in caso di contestazioni, prevale il diritto della maggioranza; ma tutti devono disporsi secondo la posizione dei cucchiaini da caffè »; posizione cosidetta perchè ricorda vagamente la disposizione che si suol dare alla posateria o specialmente ai cucchiaini del caffè, quando si mettono in ordine.

Ceci sazza in spalla

Ecco: ora tutto riposa. Il silenzio notturno è profondo, come soltanto in alta montagna può esserlo. Si ode appena il respiro lieve dei dormienti. Ad un tratto, da un angolo, si eleva un leggero fischio, accompagnato da un grave grugnito, di contrabbasso: dapprima lieve; poi sempre più accentuato; finchè la sinfonia cresce d'intensità e si spande rumorosamente e trionfalmente per il dormitorio...

Ebbene che succede?

In città la massima parte de-

Alla ricerca d'un posto

gli ascoltatori, svegliati dall'ingrato rumore, si adirerebbe e cercherebbe di far tacere al più presto il seccante... strumentista. In montagna invece no: si ride, si lancia qualche frizzo, che non fa che aumentare il buon umore generale e si lascia che il dormente continui il suo concerto... Oh il potere anodino della montagna!

E in questa comunanza di vita, i giovanotti e le signorine vivono in perfetto, armonioso e cordiale cameratismo: si ritorna istintivamente e inconsciamente agli elementi primordiali della natura. E quando le prime luci dell'alba tingono di vaghi bagliori le alte cime, tutti balzano in piedi, per prepararsi all'ardita escursione: e gli uomini apprestano legna per il fuoco; le donne, fatta una sommaria toeletta — dopo tutto non è necessario rinnegare del tutto la propria femminilità — vanno ad attingere acqua e fanno sciogliere la neve, per preparare un buon caffè, caldo, ristoratore... Poi ciascuno riprende il proprio sacco, se lo aggiusta bene sulle spalle e si lancia fuori per respirare la purissima, vivificatrice, ossigenata aria della montagna...

E quando alla sera successiva, stanchi dall'escursione, tutti sono ritornati alle proprie case, vanno a dormire con gli occhi pieni ancora di luci, di sole, di riflessi candidi, di visioni grandiose; e s'addormentano beati e puri come fanciulli, di un profondo sonno ristoratore.

Ci. Li.

La posizione preferita nei rifugi alpini, per dormire: quella cosidetta a « cucchiaino da caffè ».

Un'amicizia non certamente comune è quella che s'è stretta fra questo gatto ed il sorcio bianco che gli sta fra le zampe. Allevati assieme i due animali non soltanto non si sono mai dimostrati ostili fra di loro, ma si colmano invece di cortesie.

I sistemi educativi di Yasnaia Poliana

Tolstoi e i suoi scolari

Il miglior allievo del poeta antiimperiale divenne funzionario dello Zar

L'emancipazione dei servi della gleba in Russia nel 1561 suscitò nell'immenso territorio un fervore per l'educazione del popolo. Il cuore di Leone Tolstoi non poteva rimanere estraneo a quel movimento. Egli fece fondare nel suo dominio di Yasnaia Poliana una casa in pietra a due piani, e v'installò una scuola: la famosa scuola di Tolstoi.

L'attività dello scrittore russo come pedagogista ha due aspetti, l'uno teorico e l'altro pratico, che si compenetrarono nella scuola di Yasnaia Poliana. Di essa si è detto un po' di tutto: l'hanno esaltata, criticata, messa in caricatura, salutata come l'astro foriero di un rinnovamento dell'educazione infantile, deplorata come una delle più assurde prove dello spirito utopistico e visionario del suo creatore.

Ma che cos'era in realtà questo insegnamento di Yasnaia Poliana?

Tolstoi si era fatto due domande: « Che cosa bisogna insegnare? Come insegnare? ». Era contrario all'applicazione a scolari slavi di sistemi italiani buoni per paesi germanici o latini.

Nessuna costrizione: questo il principio della scuola di Tolstoi. Egli aveva una sconfinata fiducia nelle qualità naturali dei mugik, di cui volle assumere gli abiti e le semplici abitudini. Anche qui lo scrittore avversario dello Stato russo e delle sue ideologie, rivelava affinità con la coscienza della stirpe, da secoli accesa di messianiche speranze nelle capacità latenti della Russia e nella loro spontaneità fresca e gagliarda, contrapposta, con un segreto miraggio di trionfo, ad ogni armonicea e millenaria civiltà dell'Occidente.

Nelle scuole russe al tempo di Tolstoi vi erano due metodi: l'antico, o congreganista, che faceva incominciare i ragazzi con la lettura dei Salmi e della Bibbia; e il metodo tedesco, od obbiettivo. Tolstoi li critica entrambi. « Nella scuola congreganista, si sentono le grida monotone e non naturali di tutti gli allievi, e ogni tanto le grida severe del maestro; nella scuola tedesca, si sente soltanto la voce del maestro, e di quando in quando le timide voci di allievi; nella mia scuola, si sentono insieme gli scoppi di voce dei maestri e degli allievi ». E voleva che i maestri si avvicinassero al popolo anche nel loro esteriore: camicia e caffetano per gli uomini, uno sciale in testa per le maestre.

I ragazzi ricevevano anzitutto una raccomandazione vivissima: appena fuori della scuola, non pensare a niente di scolastico. Nessun compito per casa. In classe, ristretti posti fissi: scolari e scolare si sedevano sui pavimento, sui davanzali, per terra, persino sui banchi: ordine libero, insomma! Chi durante la lezione voleva cambiar posto lo faceva camminando a quattro gambe. In attesa che incominciasse la lezione, i ragazzi non stavano in ozio. Chi si dava all'utile ginnastica di trasportare i banchi da una classe a un'altra, chi correva a casa per rifornirsi di colazione, chi metteva a cuocere sul camino.

Nella scuola si assegnavano voti, ma non se ne teneva conto. A che scopo dunque queste classificazioni? Servivano a divertire gli alunni, i quali li gridavano ad alta voce, mostrandosi fieri di un voto scadente.

Eppure, la scuola aveva il suo lato serio: la spiegazione elementare delle scienze naturali, svolta con molti esempi pratici e una calda parola, che vivificava gli oggetti per lo scolaro e lo rendeva vogliosa d'imparare.

Il pubblicista francese Henry Lapauze nel 1896 andò in Russia per le grandi feste dell'incoronazione e chiese notizie della scuola di Tolstoi a un professore di Mosca ottimamente informato al riguardo. Seppe che la scuola era scomparsa, in gran parte per l'opposizione delle autorità, ma pure pei risultati: in tutto il periodo dell'insegnamento non vi era stato che un alunno il quale studiasse con vero profitto e viva passione.

Leone Tolstoi a 27 anni.

— E che cosa è diventato, quest'unico figlio spirituale dell'educazione di Tolstoi? — chiese il pubblicista. — E' un mugik predicatore, un propagandista anarchico, un deportato in Siberia?

— Lui? E' uno dei meglio quotati, dei più zelanti funzionari di Sua Maestà lo Czar nel governatorato di Tula...

L. W. Bertolotti

Dov'è Paulette Garat?

Paulette Carat è stata vista per l'ultima volta mentre stava discendendo da un treno di lusso in una grande stazione climatica della Riviera. In seguito nulla si è più saputo di lei. Sul mistero della sua scomparsa AUGUSTO DE ANGELIS ha intrecciato la trama de « L'IMPERMEABILE ROSSO », il romanzo che « La Stampa della Sera » comincierà a pubblicare da domani.

Vino vecchio in vecchie bottiglie

La buona riuscita del vino imbottigliato dipende dalla sua natura, dal modo con cui fu posto nella bottiglia e tappato, dalla qualità del vetro.

Il vino da imbottigliare deve avere almeno un anno di età; meglio due anche tre, se è molto colorito e gagliardo.

Se si tratta di un vino da pasto, deve essere privo di ogni traccia di abboccato o dolce. In un vino da arrosto, una leggera punta di dolce (appena però l'uno per cento di zucchero indecomposto) non nuoce, anzi la rende, come dicono i degustatori, più *ghiotta*. Condizione essenziale però è che esso sia ben *defecato* o spogliato, ciò che si ottiene sottoponendolo, durante l'anno o i due o tre anni del suo soggiorno in botte, a tre o quattro travasi.

Generalmente non si dovrebbe mai imbottigliare vini *governati*, ma bensì vini che si abbia avuto l'avvertenza di avinare presto, perchè i vini governati divengono avanti e decrepiti dopo pochi anni di soggiorno in bottiglia, mentre i vini avinati presto si mantengono a lungo in buon e vivaci.

Questo per i vini rossi. Per i vini bianchi, avanti l'imbottigliatura sarà necessaria una chiarificazione, sia con colla di pesce, sia con *spunit* o con altro chiarificante.

Superfluo il dire che il vino da imbottigliare deve essere scevro da ogni difetto e non avere il minimo accenno di *spunto, muffa, legno, amaro filante, girato, annerimento, cassa*, ecc... Inoltre deve avere una alcoolicità compresa fra 11 e 13, per offrire garanzia di conservarsi a lungo e di dare, invecchiando un vino fine e distinto.

I vini liquorosi (vino santo, aleatico, malvasia) potranno avere una alcoolicità maggiore e contenere, in grado più o meno elevato, zucchero indecomposto, ciò che, come ognun sa il rende dolci.

Il vino va messo in tutte le bottiglie allo stesso livello, cioè a un centimetro di distanza dal turacciolo. Si adoperi una buona macchina tappatrice che stringa bene il sughero senza guastarlo e lo comprima bene nel collo della bottiglia.

Sopratutto non si faccia economia nei turaccioli: spesso un soldo di risparmio nel tappo fa andare in malora una bottiglia che costa dieci lire. Si scelgano buoni sughero chiari, elastici, omogenei, senza rigature nere e che, compressi fra le dita, non diano nessuna traccia di polvere brunicia. Non è necessario, anzi è molto nocivo, farli bollire nell'acqua o nel vino come molti usano: così procedendo si impregnano di liquido che può contenere germi d'infezione e che sgorga nel vino sotto la compressione della tappatrice e può essere causa che il vino si guasti. Per renderli teneri basta disporli sopra una graticola, sotto alla quale si fa bollire un recipiente d'acqua.

Le bottiglie, dopo tappate, non vanno tenute in cantina, dove i tappi possono muffire e comunicare cattivo gusto al vino, ma bensì in una *bottiglieria* oasis in una stanza a ciò destinata, possibilmente esposta a tramontana, oscura, asciutta e con temperatura poco oscillante.

Le bottiglie vanno sempre tenute coricate, affinchè il tappo, inumidito dal liquido, si mantenga gonfio e non lasci passare aria; il tenere le bottiglie dritte è la principale cagione che fa trovare quando si stappano, il vino inacidito e avanito.

La qualità delle bottiglie influisce molto sulla conservazione del vino. La pasta del vetro deve essere liscia, omogenea, senza bolle d'aria. Per provarle, è bene sciacquarle con una soluzione al 2 per cento di acido cloridrico che, se intorbida, dà indizio che il vetro contiene eccesso di potassa, ciò che può far guastare il vino col saturarne la acidità...

Anche il colore ha la sua importanza: per i vini bianchi, bottiglie di vetro chiaro, quasi incolore; per i vini rossi, bottiglie verde oliva scuro. I vini rossi messi in bottiglia chiara formano nelle pareti un deposito che si stacca a ogni minima scossa e li intorbida, mentre in bottiglia scura questo deposito forma come una camicia che resta aderente.

Alfredo Vanni

Ricordate che...

OGGI E' IL QUARANTAQUATTRESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	15	26	3
MILANO	40	13	54
GENOVA	23	35	55

IL SOLE leva domani alle 8,7; tramonta alle 16,57. La **LUNA** sorge alle 11.37; tramonta alle 0,3. Domani alle ore 15,16' primo quarto della Luna. Nel mese di gennaio il giorno cresce di 55 minuti.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Fulgenzio, S. Magno, S. Ilgielmo fondatore dell'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria. La Circoncisione del Signore.

FUNZIONI DI DOMANI. — In tutte le parrocchie (eccetto la Metropolitana) rinnovazione dei voti battesimali. Metropolitana: 10,45, messa solenne con assistenza pontificale di S. E. il Cardinale Arcivescovo. SS. Trinità: 11,30, messa per gli artisti.

FIERE DI DOMANI. — Cossato, S. Sebastiano Curone.

LE NUOVE TASSE sui trasporti automobilistici vanno in vigore da domani.

MOSTRE. — Circolo Artisti: Mostra Natalizia (16-18; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23).

I **NEGOZI** di generi alimentari questa sera restano aperti fino alle 22.

I **PARRUCCHIERI** questa sera lavorano fino alle 22; domani dalle 8 alle 13.

44° giorno delle sanzioni: la scienza italiana concorre alla totale emancipazione economica dalle servitù straniere

Martedì 31 Dicembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 311 -- TORINO --

L'arrivo di Lindbergh a Liverpool

Gli inspiegabili motivi di una fuga e la sorte di un predestinato

L'«American Importer» sul quale la famiglia Lindbergh ha raggiunto Liverpool.

Londra, martedì sera.

L'*American Importer*, il piroscafo a bordo del quale il colonnello Lindbergh, sua moglie e il figlioletto di tre anni Jones hanno lasciato l'America per raggiungere l'Europa, è entrato ieri sera nell'estuario di Mersey ed ha attraccato ai moli di Liverpool questa mattina alle sei, con l'alta marea. La nave ha trascorso la notte ancorata al largo della costa.

Ieri sera, una folla notevole s'era aggruppata al molo, nella speranza che il trasvolatore sarebbe sbarcato forse per toccare terra con una motolancia. Tratto da una simile voce è accorso anche il Console americano a Liverpool, il quale, però, poco dopo il suo arrivo, era in grado di dichiarare che Lindbergh, con la famiglia, aveva stabilito di lasciare il piroscafo non prima delle otto di questa mattina.

Si fermerà a Liverpool?

L'arrivo del celebre aviatore, ancor ieri sera, appariva a Liverpool inspiegabile a tutti. Ma se egli volesse fermarsi a Liverpool potrebbe scegliere almeno fra quaranta offerte di ospitalità di ricche famiglie della città; offerte pervenute al Console americano nelle ultime ventiquattro ore. Al porto, finora non sono arrivati né parenti né amici del colonnello, per quanto egli ne conti parecchi. E nemmeno un cognato della signora Lindbergh, mister Aubrey Morgan, che risiede nel Galles. Si ritiene tuttavia probabile che la famiglia dell'aviatore si recherà almeno per qualche tempo a soggiornare a Llandaff, nella villa del parente.

Ma sarà mai possibile che Lindbergh abbia lasciato l'America per venirsi a stabilire a Liverpool? Questa è la domanda sulla bocca di tutti.

Domanda fatta più assillante da questo particolare testo risaputo: nessuno dei trecento giornalisti e duecento fotografi che si sono colà riuniti, è stato tanto bravo da ottenere un lasciapassare atto a permettere di salire a bordo. Nessuno, letteralmente.

La corrente più vasta non si lascia prendere dalle conversazioni maligne, secondo le quali sotto sotto ci sarebbe un grosso affare di Compagnie aviatorie transatlantiche: la corrente più vasta e più popolare guarda con immutata simpatia alla bella e dolorosa figura di Carlo Lindbergh, e la fa entrare in un quasi mistico alone ora che egli sta per dar inizio al volontario esilio in Europa, ove pare cerchi per il suo secondo figlioletto quella sicurezza e quella pace che le minaccie dei *gangsters* e l'insufficienza o la malafede o la corruzione della polizia avevano compromesso seriamente nel suo paese. Questa è la versione ufficiale, propagata da tutte le gazzette del nuovo e del vecchio mondo, e la versione ufficiale non può più esser messa in dubbio.

Il dramma di una vita

Certo si è che la figura di Lindbergh è tra quelle che appaiano segnate di un particolar destino, è tra le più ricche di

Il secondo bimbo dei coniugi Lindbergh.

elementi umani e popolari, è tra le dense di emozioni.

E non è esagerato ripetere che la vita di Carlo Augusto Lindbergh è un dramma che, dal giorno in cui lo « Spirit of St. Louis » superò l'Atlantico, ha per spettatore il mondo intero; autentico dramma, generato dal fatto che colui che ne è l'eroe e il protagonista è una vittima della sua stessa gloria e della sua stessa ricerca.

Quasi del tutto sconosciuto il mattino del 20 maggio 1927, Lindbergh, la sera di quel medesimo giorno, vide spalancarsi davanti a sè bruscamente le porte di una fama fantastica, che tocca soltanto quella di due o tre uomini dei nostri giorni. Scendendo dal suo apparecchio, al Bourget, egli disse: « Sono Carlo Lindbergh ». Da allora in poi, non ripetè più simili parole. Da allora in poi, con una tenacia a volte tragica, e spesso irritante si sforzò di sfuggire alla sua gloria opprimente come una cappa di piombo. Odia la folla, bistratta fotografi e *reporters*, è in lotta continua con chi vuol valersi del suo nome per pubblicità, non concede nulla a nessuno. E ciò non serve.

E che carattere curioso, anche per gli intimi, ha questo ragazzo. Ragazzo davvero! Egli nacque il 4 febbraio 1902 a Detroit; di origine svedese da parte del padre, per la madre ha nelle vene sangue inglese irlandese e francese; ossia è un americano tipico. Suo nonno, Augusto Lindbergh, emigrò in America nel 1850, membro in fuga del Parlamento svedese, e si stabilì a Detroit ove fece il dentista. Il padre dell'aviatore fu avvocato; e fu uomo severo, di una integrità eccezionale. Per la sua austerità e per la sua onestà venne mandato dai concittadini, nel 1906, a Washington, membro del Congresso.

Come fu allevato « Lindy »

La madre dell'aviatore era una istitutrice. Semplice e buona, avvolse il figlio di un affetto così vigilante da difenderlo fino al matrimonio da ogni suggestione femminina. Piccolino, Lindbergh venne inviato alla chiesa luterana di Bethel, ove gli furono istillati i precetti di una morale così rigida, quale fu quella dei suoi nonni scandinavi; e che deve aver impresso solchi profondi nell'animo del bimbo di allora, perchè ancor oggi Lindbergh abborrisce quelli che l'avvicinano per una sorta di puritanesimo che la celebrità, la fortuna e il contatto con la gente più disparata non sono riusciti ad addolcire.

A Little Falls, nel Minnesota, viveva la famiglia Lindbergh, in una cittaduzza non molto lontana dalle sorgenti del Mississipi. La regione è piena di fattorie, di laghi, di boschi. La caccia e la pesca vi conservano ancora aspetti primitivi; e anche una non lunga passeggiata può assumere l'aspetto improvviso di una piccola avventura. La casa del Lindbergh sorgeva all'ombra di un gigantesco albero secolare; su quell'albero forse il piccolo Carlo provò per la prima volta la grande emozione di sentirsi libero leggero, staccato dalla terra, fratello degli uccelli del cielo. Uno dei suoi giuochi preferiti consisteva nel portar sulla pianta una stramba bicicletta che egli aveva rafforzato legandone alle varie parti solidi rami; e montato in sella, pedalava ore e ore sospeso tra cielo e terra. « Io volo — gridava a chi gli rimbrottava l'inutile rischio. — « Io volo ».

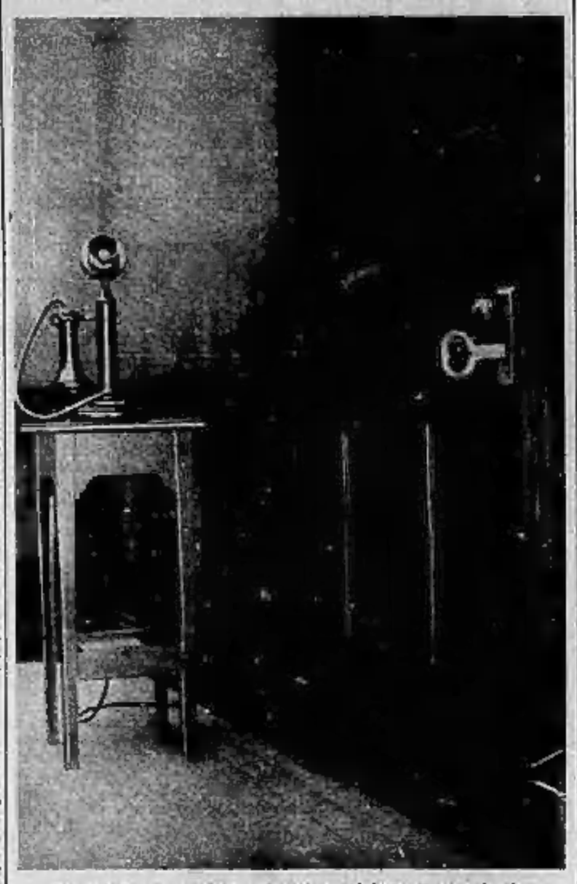
Dall'alto di quest'albero fece anche certi esperimenti con dei paracadute costruiti ancor da lui, che gli fruttarono più di una sonora caduta.

Volò la prima volta, su un aeroplano vero, a Washington, ad otto anni; e dal mistero del cielo fu soggiogato e affascinato. L'adolescenza non mutò molto di lui. Particolare curioso; da che è celebre, nessuna donna s'è sentito dire che sia entrata anche per poco nell'intimità dell'aviatore, nemmeno quando era ancor nessuno. Timidezza? Rigore puritano? l'una e l'altro, senza dubbio; ma anche il predominare di un pensiero che nulla più distrae.

E' appunto durante questi anni universitari che il giovane saggiò la sua vocazione. A quel tempo, l'aviazione stava uscendo appena dal periodo sperimentale.

Al di fuori dei suoi studi universitari, Lindbergh possedeva già notevoli cognizioni meccaniche. Un bel giorno troncò gli studi, abbandonò tutto e si presentò alla scuola d'aviazione di Lincoln. Il grande aviatore era nato.

Una telefonata misteriosa



Il telefono squilla. Quali notizie? Forse indicazioni per ritrovare Paulette Carat, l'eroina de « L'impermeabile rosso » il nuovo grande romanzo de « La Stampa della Sera ».

LA VITA TEATRALE

CARIGNANO

Questa sera:
Le due leggi di Maud
novità di A. Dello Siesto

AL CARIGNANO la Compagnia Spettacoli Palmer presenterà stasera, come già abbiamo annunciato, la terza novità della stagione: « Le due leggi di Maud », tre atti di Andrea Dello Siesto. Giovedì avrà luogo la ripresa del «Così è (se vi pare)» di Luigi Pirandello, mentre per venerdì si annuncia la quarta novità della stagione «Madame XV» di Jean Sarment.

ALFIERI

La maschera e il volto
sarà presto ripresa

ALL'ALFIERI, in occasione del ventennio della prima rappresentazione di « La maschera e il volto » di Luigi Chiarelli, la nota commedia verrà quanto prima ripresa dalla Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi che, frattanto, continua nelle applauditissime repliche di « Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Gli spettacoli hanno termine alle 23.30 precise.

VITTORIO

Le ultime rappresentazioni
di *Cavalleria* e *Pagliacci*

AL VITTORIO EMANUELE verranno ripetute stasera le due opere « Cavalleria rusticana » e « Pagliacci », interpretate ancora dagli stessi artisti che raccolsero il più cordiale successo nella rappresentazione di domenica sera. Lo spettacolo si ripeterà domani in diurna ed in serale e concluderà la stagione lirica del Vittorio.

TEATRO DI TORINO

Il Concerto Tansini-Lener

Il sesto concerto sinfonico della stagione pubblica organizzata dall'EIAR al Teatro di Torino avrà luogo venerdì 3 gennaio, alle ore 21, e sarà diretto dal maestro Ugo Tansini. Al concerto parteciperà anche il celebre Quartetto Lener. Questo complesso, ormai famoso in tutto il mondo per le doti eccezionali dei suoi interpreti e per i frequenti e coloriti successi ovunque ottenuti, eseguirà la « Grande fuga in si bemolle op. 133 » di Beethoven », accompagnato dall'orchestra, un « Concerto di Spohr ». Il programma svolto dal maestro Tansini comprende inoltre la « Sinfonia in re maggiore n. 101 » di Haydn, una sinfonia di Pubiglio ed una di Ferroni e due composizioni moderne di Cavagnino e Mantani.

ROMANO

La ruota della fortuna
favorevolmente accolta

AL TEATRO ROMANO la Compagnia Alberti ha ieri sera presentato la novità di Sim Sam e Vianor: « La ruota della fortuna ». I due tempi dello spettacolo hanno incontrato il favore del numeroso pubblico che ha applaudito specialmente in interpreti delle canzoni ed un duetto di ballo. Alberti, Bondi, Camia, la Calisano, la Coletti, la Mara, la Udi Sarel e la Artesa hanno contenuto con brio e buona volontà, unitamente a tutti i compagni, le loro parti. Graziose sono state anche le musiche del maestro Palumbo e la Magistris. Il lavoro si replica.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: Trasm. dall'Asmara — 17,15: Musica da ballo (Orch. Angelini) — 17,55: Not. agricole — 18,10-18,30: E. Rossetti: « Argomenti femminili » — 18,50: Conc. del Dopolavoro e della R. Società Geografica — 19-20,5: Notiziari esteri; Dischi — 20,55: « Il cavaliere della luna, operetta in tre atti di Zielmer, diretta dal maestro Nicola Ricci. Negli intervalli: Dizione poetica di J. Scurto; Tito Alippi: « Caratteristiche astro-meteorologiche di Gennaio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza; Not. letterarie — 21,45: Concerto di musica da camera col concorso del soprano Gianna Pasa Labia e del violinista Renzo Sabatini; Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,45: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,30: Concerto; 21,30: Varietà — **Vienna:** 22,10: Varietà di Capodanno — **Amburgo:** 19,20: Varietà — **Berlino** 18,10: « Le campane di S. Silvestro », commedia di Martin Raschke — **Colonia:** 19: Varietà — **Francoforte:** 20: « Il pipistrello », operetta in 3 atti — **Lipsia:** 19: Concerto varietà — **Monaco di Baviera:** 20: Varietà.

Ardimenti di italiani nel mondo

De Agostini compie la prima traversata del massiccio australe delle Ande inesplorate

In questo momento, l'ardito nostro esploratore Alberto De Agostini, dei Salesiani di Torino, si trova completamente isolato dal mondo, fra l'ebbrezza delle alte cime e dei ghiacciai della Cordigliera delle Ande che egli tenta in un'impresa mai che nessuno ha mai potuto e voluto affrontare.

De Agostini sta assalendo il massiccio Andino Australe del tutto inesplorato, per effettuare, la prima volta nei secoli, la traversata della frontiera Argentina-Chilena superando e scavalcando questa ignota regione, ove nessuno pose mai piede.

I compagni di viaggio

Le ultime notizie di lui e delle due guide aostane di Valtournanche che lo accompagnano, sono giunte per telegrafo dal porto di Santa Cruz sull'Atlantico: ma alla Casa madre salesiana di Valdocco è giunta una relazione di Manuel Maria Oliver che ha parlato con D. De Agostini nel punto di partire per l'impresa audace ed ha avuto le precise informazioni sulla direttiva del suo viaggio.

Luigi Carrel è chiamato, per le sue caratteristiche attitudini d'arrampicatore scelto, il gatto della montagna ed è celebre specialmente per le ascensioni compiute nella zona del Cervino. Il gatto della montagna ha già un passato alpinistico di risonanza e di riputazione, può dirsi, mondiale, con parecchie pagine di vero eroismo, con azioni e salvataggi notevolissimi.

Il Giuseppe Pellissier, alquanto più giovane anche come professionista della montagna, è un alpinista praticissimo e forte portatore. Nell'Argentina non si conosce affatto l'arte di camminare sopra il ghiaccio, mentre questa pratica è assolutamente indispensabile se si vogliono compiere esplorazioni in montagna dove il ghiaccio è perenne, come in questo esteso massiccio Andino. Le due guide sono invece maestrissimi sul ghiaccio.

La spedizione in corso di De Agostini ha questo scopo: di superare la linea del « divortium aquarum » nel Lago Viedma e di arrivare al Cile dall'altro versante, vincendo la tremenda difficoltà opposta dalla natura, impresa che finora non fu tentata da alcuno. Il dottor Moreno, famoso esperto di esplorazioni, si recò fino alla precordigliera, scoperse il Lago Argentino, però non avanzò di più a causa delle violente burrasche.

L'itinerario

« Io — dice De Agostini all'Oliver — andrò per un cammino deserto, vergine, impraticabile, ma arriverò al Cile contro ogni forza di venti ».

La regione nella quale ora De Agostini si trova con le sole due guide, comprende luoghi desolati che sono si indicati nella carta geografica della Repubblica Argentina, ma che però non furono mai visti da nazionali o da stranieri. Anni or sono una spedizione tedesca arrivò nella vicinanze di questa regione, ma non tentò neppure di scalare le alte punte, dalle quali si tracciò — s'intende solo teoricamente — il displuvio delle acque fra questo paese e il Chile.

Arrivato alla fine di novembre al Porto di Santa Cruz, De Agostini si diresse nella pianura argentina verso occidente ed in otto giorni di percorso arrivò ai piedi dei grandiosi massicci chiamati Mollino, Fitz Roy e Murallon che confinano coi laghi Argentino, Viedma e San Martin.

Questo lungo percorso in piano venne compiuto fino ai laghi con un camion che recava oltre a De Agostini, Carrel e Pellissier, parecchi portatori indigeni, le tende e le provviste con gli strumenti scientifici. Poi De Agostini intraprese la marcia a piedi con la carovana dei portatori sino ai piedi della Cordigliera delle Ande; e di qui — rimandati i portatori che recarono di ritorno a Porto Santa Cruz le notizie sulla spedizione — egli con le due sole guide, continuò coi suoi mezzi personali la marcia, a piedi, con gli sci, con le corde, i bastoni e gli altri elementi necessari alle ascensioni.

Le guide Luigi Carrel e Giuseppe Pelissier che accompagnano padre Agostini.

L'equipaggiamento

Le tende che ha recato con sè sono molto basse: nelle antecedenti sue spedizioni egli constatò che le tende alte sono investite ed abbattute dal vento uraganoso che regna perpetuamente in quelle località. Perciò De Agostini porta appresso degli elementi capaci di serrare bene le tende e renderle confortevoli rifugi polari. I vestiti sono di spessa lana: per dormire hanno tutti e tre dei sacchi di cuoio, foderati di pelliccia, che preservano bene dal freddo. I viveri sono bene selezionati ed in quantità sufficiente, pensando che i tre esploratori dovranno stare almeno due interi mesi lontani da ogni contatto con località o centri popolati, come naufraghi in un labirinto attraente sì, ma ostile che non presenta alcuna possibilità di vita.

— Il mio programma — dice De Agostini all'Oliver — è di compiere per comunicarle alla Reale Accademia Geografica italiana, osservazioni sopra questa inesplorata regione del continente sudamericano: utilizzerò gli apparecchi scientifici che ho con me, per osservare il suolo, le caratteristiche topografiche, i ghiacciai, i loro movimenti, i venti, la meteorologia in generale, tutto quello che servirà per accrescere ciò che già ho constatato nella Terra del Fuoco e nelle regioni Magellaniche, mettendolo in relazione con unità di vedute con tutte le cognizioni scientifiche già acquisite.

Due mesi senza notizie

Fatta la traversata della frontiera argentino-chilena attraverso il massiccio andino australe, De Agostini ritornerà per la stessa via e ai primi di aprile sarà di ritorno da Santa Cruz, poichè già verso la fine di marzo i temporali sono insopportabili: in maggio sarà già in Italia, a Torino, a svolgere le pellicole cinematografiche e le fotografie che prenderà abbondantemente, ed a stendere in volume la sua relazione.

— Le mie esplorazioni — dice ancora De Agostini a Oliver — benchè siano cosa tutta italiana, le dedico egualmente agli argentini perchè l'opera di scienza sia a tutti giovevole. Ma io le ricordo — dice — che Mussolini scrisse sul mio volume dei « Viaggi alla Terra del Fuoco » questo pensiero: « Questa è un'opera che onora altamente la civiltà e la scienza italiana ».

I portatori giunti in camion a Santa Cruz hanno recato le notizie della prima parte del viaggio, quella iniziale, di De Agostini, con molte cartoline illustrate recanti i suoi auguri, che stanno raggiungendo la loro destinazione. Per due mesi saremo senza altre informazioni dirette.

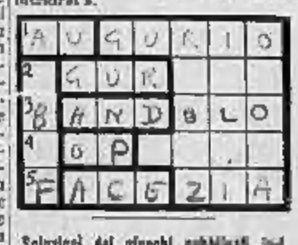
A.

GIOCHI E PASSATEMPI

CASELLARIO

Disporre nel casellario le parole rispondenti ai seguenti significati: 1) Ideale della fantasia; 2) In giro, in cerchio; 3) Il filo che ci aiuta ad uscire da qualche imbroglio; 4) Antico rimedio contro la malinconia; 5) Motto arguto e piacevole.

Se la soluzione è esatta, nelle caselle bordate si potrà leggere: « l'augurio che ogni italiano formula per il nuovo anno che sta per iniziarsi ».



Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Monoverbo

Varsocndia (v'è RE con D, A)

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

— M'a, non sono signor Magistrini, voi sapete bene che noi non andiamo mai da nessuno... Che dopo... dopo che siamo rimasti soli, viviamo come due veri selvaggi.

Ma l'intendente insistette talmente che Bertini non potè rifiutare.

— Potrai fare una piega al tuo abito marrone, che ti è diventato troppo largo, e starai benissimo — disse un po' più forte il vignaiuolo alla moglie, che, infatti, dimagriva sempre più. — Se non saremo molto presentabili, peggio per loro. Lo avranno voluto.

***

E il giorno dopo, all'ora stabilita, la piccola carrozza dei Bertini entrò nel cortile della villa, dove un domestico in livrea subito si precipitò verso di loro.

— Le il signore e la signora vogliono seguirmi...

Andrea si sentiva sempre più in imbarazzo, perchè non era fatto per le cerimonie e le detestava. Entrò con sua moglie nel grande salone pieno di fiori e subito una porta si aprì, come se non si fosse atteso che loro.

Comparve per prima una balia tutta vestita di bianco, che portava tra le braccia un adorabile bimbo.

A quella vista Maria non potè impedirsi di sentirsi commossa e di accarezzare il bambino.

— Com'è bello!... Mi sembra di vedere...

Ma non terminò.

E all'improvviso i suoi occhi si spalancarono. Erano entrate due altre persone e i Bertini erano rimasti fissi per lo stupore, presi alla gola da un'intensa commozione.

— Wanda!... — riuscì finalmente a pronunciare Maria, senza che le fosse possibile fare un movimento.

Infatti, era proprio sua figlia quella signora che si avanzava, al braccio del marchese Gentili.

Il vignaiuolo non poteva credere ai propri occhi. Era rimasto lì, smarrito, cercando di ritrovare i sensi.

Wanda si tolse dal braccio del marito e fece qualche passo verso i genitori.

— Babbo... Mamma... Vi chiedo perdono... — balbettò la giovane.

— Vi chiediamo perdono! — ripetè il marchese, come una eco.

Andrea cercò lo sguardo della moglie e vide che singhiozzava di gioia e si precipitava verso sua figlia, coprendola di baci.

Che cosa poteva fare Andrea, se non abbracciare alla sua volta Wanda? Egli non disse che due parole, due sole parole, che valevano tutto un discorso:

— Figlia mia!

— Mio povero babbo... Mia povera mamma... Che io ho fatto tanto soffrire! Essi ci perdonano, Giannino, ne sono sicura!

Con un movimento rapido, Wanda prese suo figlio dalle braccia della balia e lo portò davanti ai genitori.

— Avete veduto mio figlio?

Lo guardava con amore. Lo tese al padre.

— Babbo... Esso è tuo... E' di tutti noi!

Andrea era pallido come un morto. Aveva lo sguardo velato dalle lacrime e le labbra gli tremavano.

— Ho ritrovato uno dei miei figli! — disse con una voce che gli veniva dal fondo del cuore.

***

Senza fasto, il battesimo si svolse nella piccola chiesa del villaggio. Quando uscirono in gruppo, Andrea sentì che qualcuno gli metteva in mano qualche cosa. Si volse vivamente, ma non potè vedere che un'ombra, che scompariva dietro un muro.

Si accorse che gli avevano data una lettera. Ma Wanda gli si era appesa al braccio e gli parlava continuamente, sicchè egli non potè aprirla.

Soltanto quando furono tutti a tavola, Andrea si ricordò di quella misteriosa missiva e chiese il permesso di leggerla. Ne aveva appena scorse le prime righe, che si volse verso Wanda.

— Riguarda te, questa lettera! — disse. — Si tratta di un povero giovane, che mi chiede se può trovar lavoro alla « Cascina Maria »...

— E io che cosa c'entro?

— Leggi.

Non senza commozione la giovane lesse allora le righe seguenti:

« Signor Bertini,

« Mi volete fare la grazia di chiedere alla marchesa Gentili se acconsente che io riprenda il mio umile posto alla « Cascina Maria »? Avrei voluto non comparire mai più, non rivederla. Ma mi sono accorto ben presto che non avrei la forza per mantenere una tale promessa fatta a me stesso...

« Ditele che non le darò alcun fastidio. Vivrò soltanto nei luoghi dove lei ha vissuto e, forse, talvolta, potrò vederla da lontano...

« Auguratele per me, nel giorno del battesimo di suo figlio, tutta la felicità che merita.

« Il vostro devoto
« Giovanni ».

***

— Ebbene? — chiese Andrea.

— Come! dubiti della mia risposta, babbo?

— Non ne ho mai dubitato. E sono tanto più contento perchè in tal modo potrò riavere un uomo, che io voglio considerare come mio figlio, per continuare a dirigere, dopo di me, la « Cascina Maria »...

Wanda sentì tutta la tristezza contenuta in quelle parole. Suo padre pensava al figlio perduto, a colui del quale non sapeva più nulla.

— Hai ragione, babbo — disse vivamente. — Poichè il tuo vero figlio ha scelto un'altra strada, non meno bella e non meno gloriosa.

E mentre si tavola, andò a prendere un giornale e lo porse, aperto, a suo padre, indicandogli una notizia segnata con la matita turchina.

« Tripoli, 30 agosto. — Un'incursione di armati ribelli « si è effettuata due giorni or sono contro le nostre « linee avanzate. Una compagnia di fanteria ha tenuto « testa per ventiquattr'ore ad un'orda di arabi, bene « armati e perfettamente padroni del terreno.

« Tra gli altri atti di valore compiuti dai nostri soldati, si segnala la condotta del caporale Andrea Bertini, che, gravemente ferito alle gambe, continuò a « manovrare la sua mitragliatrice, battendo senza tregua i ribelli ed obbligandoli finalmente alla fuga.

« Valendosi dei suoi poteri, il Governatore della « Libia, ricevuta autorizzazione dal Capo del Governo, « ha conferito la medaglia d'argento al caporale Bertini e si è recato di persona a comunicargli la gio« riosa ricompensa all'ospedale di Roma, dove il gio« vane è degente ».

Il vecchio, appena terminato di leggere quella notizia, si era voltato verso la moglie e l'aveva abbracciata, nascondendo la testa sulla sua spalla.

— E' ridicolo!... — balbettò con voce tremante. — Ma io non so vincermi, Maria!... Bisogna che piangia... I nostri due figli ci hanno lasciati, per correre soli il mondo. Hanno abbandonata la loro terra e hanno sofferto, tanto sofferto...

Tacque un istante e poi mormorò:

— Se essi hanno tradita la terra, la terra non li ha traditi! Ed entrambi, oggi, hanno raggiunta la loro felicità!

FINE